

MEDITERRANEO

Frontiera di pace

LA RIFLESSIONE
DELLE COMUNITÀ MONASTICHE
DI VITA CONTEMPLATIVA



"ALLE SORGENTI DELLA GRAZIA", VETRATA REALIZZATA DALLE
MONACHE AGOSTINIANE DI PENNABILI 2019. CAPELLA IN LOC. MIGLIARA, SANSEPOLCRO (AR)

COME NASCE LA **RETE** DELLE **COMUNITÀ MONASTICHE** COINVOLTE IN **MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE**

La rete di preghiera a sostegno dell'incontro dei vescovi per la pace nel Mediterraneo **nasce in una storia di legami ed è intessuta grazie all'amicizia.**

Vivere in una comunità monastica significa spostare i confini, scoprire nuovi territori di incontro, aprirsi ad altre prospettive, spingersi in un ascolto e in un dialogo oltre il già noto. La preghiera, luogo in cui si avvicinano la sponda di Dio e quella degli uomini, è anche lo spazio in cui si avvicinano le sponde dei diversi mondi e territori che sono le persone e i popoli.

Quando alcuni mesi fa il **Professor Marco Giovannoni**, carissimo amico della comunità e membro del comitato organizzatore dell'incontro dei vescovi a Bari, ci ha parlato del desiderio di **S.Em.za il Card. Gualtiero Bassetti** di unire spiritualmente (e quindi molto concretamente!) alcuni monasteri di entrambe le sponde del Mediterraneo per accompagnare l'incontro, sapeva di trovarci fortemente sensibili a questo scenario geografico-esistenziale.

Attraverso notizie e contatti avuti da amiche e amici, abbiamo raggiunto alcuni monasteri delle altre sponde del Mediterraneo e abbiamo lanciato la proposta di:

- dedicare una giornata alla preghiera per questa specifica intenzione;
- riflettere e dialogare comunitariamente su una traccia di riflessione, riguardante l'attuale situazione del Mediterraneo, oggi crocevia delle più gravi tensioni del pianeta;
- far giungere alla nostra comunità di Pennabilli un contributo scritto delle riflessioni di ciascun monastero da presentare al Card. Gualtiero Bassetti.

Abbiamo coinvolto comunità situate in contesti molto feriti, alcune di queste comunità al loro interno accolgono persone provenienti da diverse nazionalità. Le riflessioni che ci sono giunte sono di una ricchezza straordinaria.

La bellezza di questa iniziativa è per certi aspetti la rete stessa che si è allacciata, perché toglie dalla solitudine le realtà più provate e dà voce a chi vive per scelta nella marginalità e nel silenzio.

Nelle pagine di questo opuscolo è possibile prendere visione del contributo di ciascuna comunità monastica e della tessitura della rete.

Le Monache Agostiniane di Pennabilli





GIORGIO LA PIRA

Giorgio La Pira

LETTERA ALLE CLAUSTRALI

GIUGNO 1959

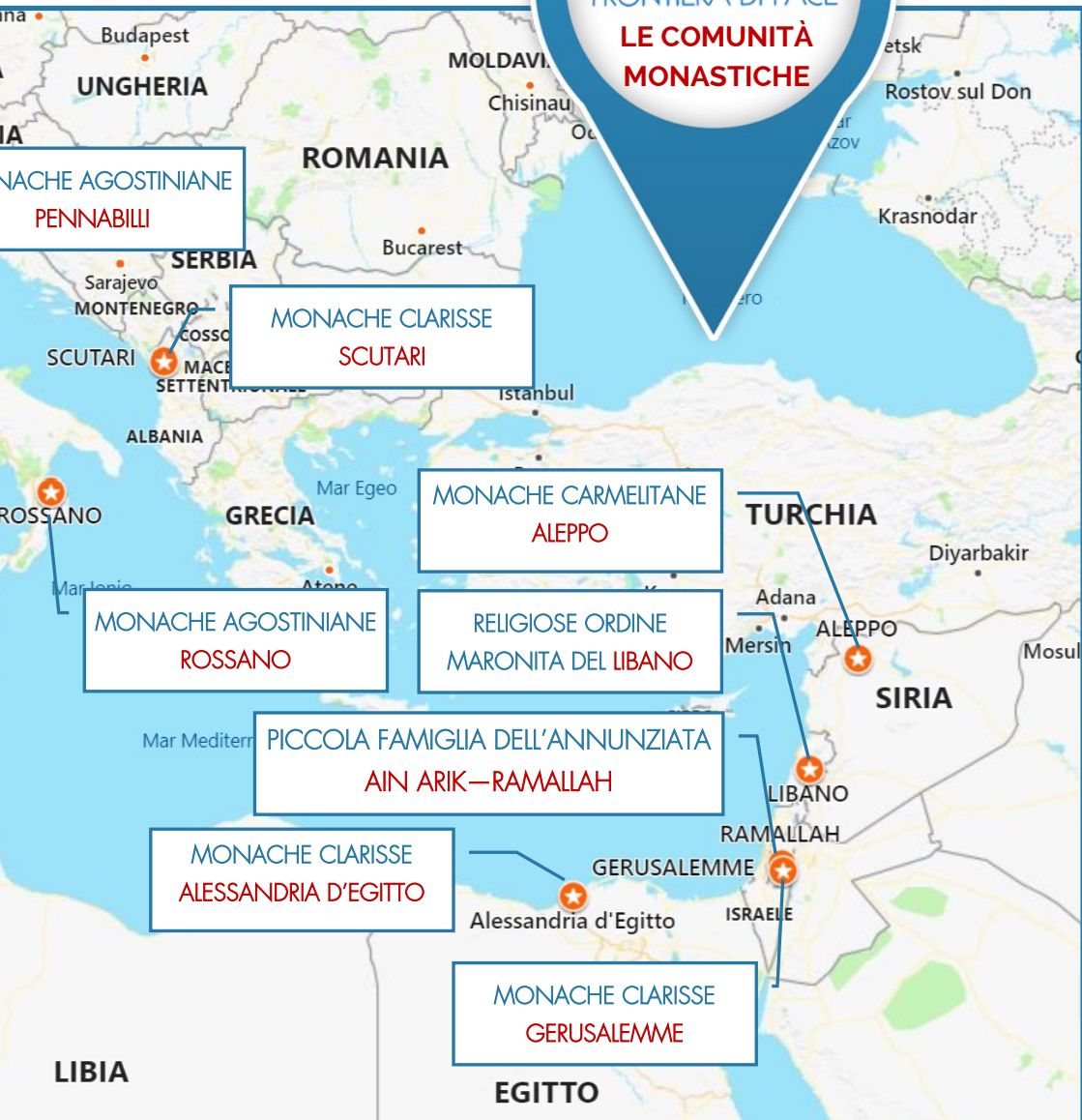
IL MEDITERRANEO, questo misterioso, ingrandito LAGO DI TIBERIADE del mondo intero; l'unica e triplice insieme famiglia ("abramitica": cristiani, musulmani, ebrei) dei popoli che esso bagna; questa misteriosa Europa, ancora – nonostante tutto! – bellezza e speranza spirituale del mondo; la crescente vita e ricchezza del corpo intero delle nazioni e dei continenti (si pensi all'Asia e all'Africa) che ha ancora nell'Europa e nel Mediterraneo – nonostante tutto! – un centro propulsore di tanti preziosi ed insurrogabili valori di grazia e di civiltà!...

Vede, Madre Reverenda, io lo dico sempre nei miei colloqui privati e pubblici; colloqui con amici ed "aversari"; con credenti e non credenti; con uomini responsabili della cultura e con uomini responsabili della politica... Dico loro: supponiamo che la storia sacra sia vera; che Cristo sia risorto (e lo è) e supponiamo che la Chiesa sia quella che essa afferma di essere (e lo è): ed allora? La mia ipotesi (dico loro) non è soltanto una ipotesi devozionale; no, è una "IPOTESI DI LAVORO": essa è uno strumento essenziale della interpretazione della storia intera del mondo, essa domina da sola (in certo senso) il sistema totale delle forze cosmiche e storiche! "ATTIRERÒ TUTTO A ME" (Gv 12,32)

LE **COMUNITÀ MONASTICHE** COINVOLTE IN **MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE**

- Monache Carmelitane di **Tangeri** - MAROCCO
- Monache Clarisse di **Alessandria d'Egitto** - EGITTO
- Monache Clarisse di **Gerusalemme** - ISRAELE
- Piccola Famiglia dell'Annunziata di **Ain Arik – Ramallah** - PALESTINA
- Religiose dell'Ordine Maronita - LIBANO
- Monache Carmelitane di **Aleppo** - SIRIA
- Monache Clarisse di **Scutari** - ALBANIA
- Monache Agostiniane di **Rossano Calabro** - ITALIA
- Monache Agostiniane di **Pennabilli** - ITALIA





LA TRACCIA DI RIFLESSIONE

A partire dalla vita e dall'esperienza delle nostre comunità monastiche, nel confronto con la realtà e le persone che ci circondano, quale riflessione abbiamo da offrire riguardo alle seguenti questioni:

1. L'affermazione della trascendenza di Dio comporta la difesa della dignità della persona umana e fonda la fraternità universale. Di fronte alle emergenze immigrazione e accoglienza, ingiustizia e violenza, guerra e attacchi terroristici, povertà e emergenza ecologica **cosa significa concretamente, come chiesa, essere lievito, nella percezione e nello sguardo che si ha dal monastero?** Ci sono **esperienze da raccontare** che coinvolgono la comunità monastica, in riferimento a una o più di queste emergenze?

2. Qual è il lascito della testimonianza dei tanti martiri della Chiesa Mediterranea? (Charles de Foucauld, Claverie, monaci di Tibhirine, martiri copti...)

Quale comprensione di chiesa e di missione può derivare dalla loro testimonianza?

Come favorire **prassi di dialogo interreligioso incarnate nella vita quotidiana**, intese quale tessitura della pace e disinnescamento dello scontro delle civiltà e del fondamentalismo religioso presente in tutte le religioni mediterranee?

Siete a conoscenza di **esperienze** che vanno in questa direzione?

Come è percepita la vostra presenza di **monache nel contesto** circostante?

3. Come **la pluralità delle tradizioni ecclesiali** del Mediterraneo può arricchire **l'ecclesiologia**?

Quali strutture di comunione si potrebbero immaginare per le Chiese del Mediterraneo?

Quali vie intraprendere **perché le giovani generazioni siano educate allo scambio** e alla disponibilità di fronte alle sofferenze degli altri?

4. Quale **appello** vorreste far giungere ai Vescovi del Mediterraneo che si riuniranno a Bari?



IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Perugia, 21 novembre 2019
*Presentazione al Tempio di Maria
Giornata pro Orantibus*

Madre Reverendissima,

desidero ringraziarla di cuore assieme alla sua comunità per la vostra vicinanza, attraverso la preghiera, la meditazione e la riflessione ai vescovi del Mediterraneo che – su invito della Conferenza Episcopale Italiana – si incontreranno a Bari il prossimo febbraio.

Questo evento si colloca in un momento drammatico della vita dei popoli mediterranei, molti dei quali conoscono la guerra, la povertà, l'instabilità. Il Mediterraneo da troppi anni continua a essere il teatro delle tragedie delle migrazioni e dell'indifferenza e costituisce, per la sua storia e per la sua complessità geo-politica e geo-economica, ancora oggi uno dei punti più nevralgici della storia del mondo.

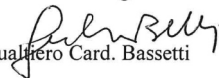
Giorgio La Pira, il grande Sindaco di Firenze che viveva la sua missione in così stretta sintonia con la comunità di monache contemplative, vedeva il Mediterraneo come il Grande Lago di Tiberiade, perché lo riconosceva – nonostante i problemi e i conflitti – quale esso è, cioè una immensa via di comunicazione e di scambio.

Ebbene i problemi del Mediterraneo, che sono parte importante dei problemi del mondo, si risolvono solo a partire dalla visione dell'interdipendenza e dell'unità organica dei popoli mediterranei. Purtroppo i luoghi dove esercitare questa visione organica sono pochi e fragili, prevalendo quasi sempre i punti di vista e gli interessi delle parti, senza sintesi.

Nella Chiesa, tuttavia, già sperimentiamo l'unità della famiglia mediterranea. La sperimentiamo sia nella comunione delle Chiese di molteplici tradizioni, lingue e culture attorno alla Cattedra di Pietro, sia nel cammino ecumenico di tutte le Chiese Mediterranee, che negli ultimi cento anni (e con particolare forza dal Concilio Vaticano II) hanno finalmente invertito un percorso millenario di estraniamento e allontanamento fra loro. Inoltre, il seme gettato da tanti santi e da tanti martiri (penso in particolare alla conversione, alla testimonianza di vita e al martirio del beato Charles De Foucauld) ha portato immensi doni spirituali alla Chiesa e al Mediterraneo, cosicché i cristiani oggi testimoniano la bellezza della resurrezione di Gesù nel dialogo interreligioso e profetico e con la loro presenza contemplativa.

I cristiani, rafforzati nella coscienza della loro comunione, possono e devono dare un contributo essenziale per intraprendere la via della pace, della giustizia e della salvaguardia ecologica nello spazio mediterraneo.

Madre Reverenda, Giorgio La Pira, la cui profezia è in qualche modo ispiratrice di questo incontro dei vescovi mediterranei, considerava la presenza dei monasteri di vita contemplativa come avamposti essenziali del Regno che viene. Siete punti di irradiazione della luce che riverbera dalla resurrezione di Cristo. Per questo, cara Madre, considero preziosa la partecipazione della sua comunità alla preparazione e alla riacquiescenza dell'incontro dei vescovi e – qualora venisse – considererò davvero prezioso il contributo della vostra riflessione. Con gratitudine, saluto e benedico nel Signore.


Gualtiero Card. Bassetti



CROCIFISSO,
SR ELENA MANGANELLI OSA,
MONASTERO S ANTONIO DA PADOVA
PENNABILLI,
BRONZO, 2005



LE **RIFLESSIONI**
DEI **MONASTERI**



MONACHE CARMELITANE SCALZE TANGERI – MAROCCO



ESSERE LIEVITO

Nel dialogo comunitario è emersa la consapevolezza di partire “da dentro”, dalla comunità, per poter essere poi lievito per gli altri:

Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri (Gv 13, 35).

Da qui nasce il continuo cammino di conversione per raggiungere **uno sguardo contemplativo** che sia **al servizio di questa Chiesa**, e **la preghiera di intercessione** come necessità di vita, sia per i nostri fratelli musulmani, sia per gli immigrati, visto che anche la nostra comunità, come tutta la Diocesi di Tangeri, sta vivendo da qualche anno a questa parte l'accoglienza di un flusso sempre maggiore di giovani e giovanissimi subsahariani che sperano di arrivare in Europa attraverso lo Stretto di Gibilterra.

PRASSI DI DIALOGO

L'esperienza con gli operai che lavorano in casa, tutti musulmani, ci ha insegnato che **è la mancanza di conoscenza che genera la diffidenza e**

la sfiducia. I primi giorni di lavoro, tutti gli operai evitavano di parlarci, ma con il passare dei giorni i rapporti sono divenuti molto più semplici e cordiali, e alcuni di loro adesso, dopo qualche giorno di vacanza, tornano portandoci dei regali. Per la maggior parte di loro, siamo i primi cristiani che hanno conosciuto.

Con gli immigrati che vengono numerosissimi alla nostra porta per chiedere cibo, le esperienze da raccontare potrebbero essere tante. Una delle ultime è stata quella di Sali, una donna camerunense che ha lasciato il suo bambino in Camerun ed è venuta in Marocco sperando di passare in Europa. Sali è arrivata da noi in lacrime dopo essere stata obbligata dalla polizia a salire su un autobus che l'ha portata al sud del Marocco e l'hanno lasciata lì perché non aveva documenti in regola. È riuscita a tornare a Tangeri e si è ritrovata senza sapere come davanti alla nostra porta, ha suonato il campanello e poi è scoppiata a piangere. Da allora è nata una gara di solidarietà tra le varie Congregazioni della Diocesi e, dopo averci aiutato per mesi con le pulizie, adesso Sali lavora come cuoca con i frati francescani.

Sono state ricordate anche le testimonianze di vita semplice e totalmente donata agli altri dei nostri Vescovi della CERNA (Conferenza Episcopale dell'Africa del Nord) e di tanti missionari e missionarie che ci hanno preceduto e che hanno lasciato un segno indelebile nella vita di tanti fratelli musulmani, segno di cui noi ora raccogliamo i frutti.

IL LASCITO DEI MARTIRI

Diversi aspetti della vita di questi testimoni sono usciti nel corso del dialogo comunitario: **l'umiltà che crea l'unità; il "saper camminare insieme" ai fratelli; l'essere a servizio del Regno di Dio, che supera e include la Chiesa.** Una sorella ha ricordato il martirio comune di Mons. Claverie e di Mohammed, il suo autista musulmano: Dio li ha voluti uniti anche nella morte, nonostante tutte le forze di divisione.

Ne è scaturita l'immagine di una Chiesa umile, che serve, che cammina con i fratelli, che per essere fedele al Vangelo fino alla fine può sembrare irrazionale: **la Chiesa delle Beatitudini.**

Dalla stessa semplicità di una vita donata nasce anche il fondamento del **dialogo interreligioso**, che **prima di tutto è conoscenza e amicizia** (come amava ripetere Mons. Claverie). Siamo tutti testimoni dello sforzo fatto per accogliere il Papa Francesco a marzo del 2019: per noi è stato

bellissimo vedere come tanti fratelli musulmani hanno aiutato e hanno voluto partecipare agli incontri e alle celebrazioni con il Papa.

Per quanto ci riguarda, avvertiamo NEI NOSTRI CONFRONTI RISPETTO E TANTO AFFETTO: molti fratelli musulmani CI CHIAMANO “LE DONNE DI DIO” e questo ci sprona a vivere con maggiore autenticità la nostra vocazione.

LE CHIESE DELL'AFRICA DEL NORD

Come comunità, appartenendo alla **Federazione dei Carmeli di Medio Oriente e Africa del Nord**, abbiamo ricevuto il dono di conoscere realtà diverse dalla nostra che ci stanno arricchendo: per questo è dalla nostra propria esperienza che possiamo dire quanto sia importante il conoscere l'altro per ampliare gli orizzonti e vivere con maggiore consapevolezza il dono ricevuto. Ne facciamo esperienza tutti i giorni nel nostro cammino **con i nostri fratelli musulmani**: la vera apertura ha come base una convinzione profonda della propria fede, che si arricchisce nel dialogo con l'altro. Vivere questo dialogo è vivere la gioia della fede.

Si è da poco celebrato il Sinodo per l'Amazzonia in cui abbiamo visto come ogni cultura può arricchire la Chiesa e aiutarla ad essere davvero evangelica, a liberarsi dai condizionamenti culturali che non la fanno crescere: lo stesso arricchimento potrebbe venire dalle **Chiese più piccole, spesso ritenute più “inutili”, come quelle dell'Africa del Nord**.

È necessario che ci sia una vera conoscenza della realtà, libera dai pregiudizi: per questo una sorella ha sollevato il problema di un'informazione che non sia manipolata ma che rispetti la realtà, mentre un'altra ha fatto riferimento alla necessità di scambi culturali o a periodi di volontariato, soprattutto per i giovani. Sono tutte iniziative che potrebbero essere gestite in comunione tra le varie Chiese del Mediterraneo.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Innanzitutto vorremmo **ringraziarli per quest'iniziativa**, e vorremmo far giungere loro la nostra preghiera e la nostra vicinanza.

E poi chiedere ai **Vescovi “dell'altra sponda del Mediterraneo”** che **vengano a conoscere queste Chiese** che spesso soffrono persecuzione e che sono generalmente incomprese, se non disprezzate; che **abbiano a cuore la sofferenza e la solitudine dei loro Pastori, soprattutto dei Vescovi di Siria e Libia, e che non li lascino mai soli**.

MONACHE CLARISSE GERUSALEMME – ISRAELE



Innanzitutto desideriamo dire il nostro GRAZIE ai Vescovi per il prossimo incontro di Bari: in questo momento buio del mondo, sconvolto da conflitti umanitari, confusione etica e religiosa, la Chiesa rimane una voce luminosa e autorevole.

CHI SIAMO E IN QUALE CONTESTO

Siamo una comunità internazionale di 10 sorelle, dai 32 ai 63 anni, provenienti da Francia, Italia, Ruanda, Argentina e Porto Rico. In questo periodo sono con noi anche una sorella egiziana del monastero di Alessandria di Egitto e una sorella ivoriana del monastero di Nazareth: i due monasteri di clarisse del Medio Oriente con i quali abbiamo legami di amicizia, comunione e aiuto vicendevole. Anche loro due hanno partecipato alla giornata di preghiera e agli incontri di condivisione sulle domande.

Viviamo la nostra vocazione francescano-clariana in comunione con i frati della Custodia di Terra Santa. Riceviamo la nostra vocazione dal luogo stesso in cui abbiamo la grazia di vivere: Gerusalemme, Città Santa del compimento e della pienezza, casa di tutti i popoli, cuore della Terra della Rivelazione in cui si sono compiuti i misteri della Pasqua del Signore Gesù.



Il monastero è collocato sulla via che lega Gerusalemme a Betlemme, sul confine dei quartieri ebraico e arabo musulmano, confinanti con la Foresta della Pace.

ESSERE LIEVITO

Viviamo in una grande povertà della Regione ed è importante essere lievito nella pasta, essere lievito buono, nuovo, attivo, creativo, un **lievito convertito a Cristo**, perché se il lievito si rovina non serve a nulla. Dunque è necessario un **lavoro di conversione, personale e comunitaria: accoglienza, pace e riconciliazione**. Integrarsi, così che nessuna si senta estranea. È un lavoro silenzioso e nascosto. Come il lievito, sentiamo molto l'importanza di **rimanere nelle situazioni** finché è possibile, di testimoniare Cristo che non fugge, ma abita queste situazioni.

Siamo una **comunità di preghiera**, ma anche noi **viviamo in una certa piccola misura le stesse sfide dei migranti**: l'internazionalità, ma l'integrazione non è facile e non sempre si vede; siamo **tutte straniere in terra straniera**, con provenienze e formazioni diverse. Il fatto che la nostra nuova superiora locale sia ruandese è una grande testimonianza per chi ci conosce.

ESPERIENZE

A livello esperienziale, il nostro monastero è spesso luogo di incontro con persone di fedi diverse che vengono in parlatorio per amicizia o per chie-

dere un incontro (soprattutto gruppi di israeliani). Anche la piccola foresteria è un luogo che spesso diventa di scambio tra gli ospiti che vengono da tutto il mondo, molti protestanti, familiari di israeliani che vengono a visitare i congiunti, pellegrini, qualche studente, persone che vengono per un tempo di ritiro o riposo. In Quaresima e a Natale cerchiamo di aiutare i poveri con una gran parte dell'elemosina destinata ai vicini e una parte ai lontani in qualche parte del mondo. Tre sorelle a turno sono incaricate di leggere la cronaca con le notizie sociali, politiche ed ecclesiali. All'epoca dei conflitti (guerra del 1948 e altre) il monastero è stato luogo di rifugio per famiglie del quartiere.

Ecologia: ne sentiamo l'emergenza e condividiamo il pensiero del Papa e del Patriarca Bartolomeo dell'urgenza della conversione come priorità. Nel nostro piccolo ci siamo attivate e sensibilizzate per il riciclaggio e raccolta differenziata (anche con incontri con il frate responsabile dell'Ufficio Pace Giustizia e Salvaguardia del Creato della Custodia di Terra Santa).

QUALE COMPRESIONE DI CHIESA

Siamo Chiesa di martiri, fecondata dal Sangue stesso di Cristo. Segno e presenza che cerca di essere pacifica; testimoni di Gesù con rispetto dell'altro; presenza orante di intercessione per tutti senza distinzioni, silenziosamente; Chiesa in dialogo e accoglienza sono i tratti vitali. Non possiamo assolutamente essere chiusi o soli.

Come ci vedono: il mondo israeliano più laico con rispetto e curiosità, stima per la vita di preghiera. Ma ci sono esperienze anche di relazioni più chiuse al dialogo, non accoglienti.

PRASSI DI DIALOGO

Esperienze quotidiane, semplici, fatte di relazioni a tu per tu, di amicizia, di vicinato, di lavoro, condivisione.

La foresteria aperta a tutti ci dà occasione di accogliere anche gruppi o persone fortemente motivate al dialogo e alla preghiera per l'unità che vengono regolarmente da diversi anni (es: Gruppo di preghiera ecumenico *Vers l'olivier de la réconciliation, La Montée de Jérusalem, Jérusalem*

tout est possible, ecc.); c'è un gruppetto di ebrei messianici (ebrei che credono in Gesù Cristo Messia Figlio di Dio, ma non sono legati ad alcuna Chiesa). Ogni prima domenica del mese il Rosario è espressamente per la Pace, inserito in una catena di preghiera internazionale e si invoca specialmente Maria Figlia di Sion.

Recentemente abbiamo incontrato un sacerdote della diocesi di Gerusalemme e ascoltato la sua bella testimonianza di fede. È nativo di un paesino vicino a Gerusalemme, unico totalmente cristiano, in cui ci sono le Chiese cattolica, ortodossa e protestante. La famiglia era originariamente ortodossa, poi sono passati al cattolicesimo per l'apertura alla carità della Chiesa cattolica. Parlando di suo padre ci diceva che dalla Chiesa ortodossa nella quale è nato ha imparato l'amore alla liturgia, dalla Chiesa protestante nella quale ha studiato ha imparato l'amore alla Sacra Scrittura, dalla Chiesa cattolica ha imparato l'apertura di cuore e di mente. Questa testimonianza ci ha profondamente toccato e fatto dire: *"Ecco come dovrebbe essere l'Unica Chiesa di Cristo: imparare a donarci il tesoro che ciascuna custodisce!"*

Il dialogo attorno al monastero di Alessandria (così ci testimonia la nostra sorella egiziana) è pacifico con i musulmani che vivono accanto, ma con riserva, cioè solo pagando un tributo al capo musulmano del quartiere. La toccante testimonianza dei 21 martiri copti è molto viva in tutte noi.

Prassi di dialogo: l'esempio! Apertura e accoglienza sono fondamentali e vitali. Dialogo anche nel nascondimento, attraverso la preghiera e soprattutto l'adorazione: il Mistero della Comunione ci supera.

QUALI STRUTTURE DI COMUNIONE SI POTREBBERO IMMAGINARE

Incontri di conoscenza, ma con realismo, perché a parlare di strutture si fa presto, ma il cammino è lungo e graduale. Occorrono conoscenza vicendevole e preparazione previa, cioè interessarsi della diversità dell'altro, conoscerla per uscire dai pregiudizi, cercare ciò che unisce (Es: preparare bene la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani).

C'è più necessità di pregare insieme, anche in silenzio, di imparare ad ascoltare l'altro. Ascoltare soprattutto le esperienze, rispettare senza difendersi o imporre. Rispettare ma anche annunciare! È importante arrivare all'annuncio.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

- Essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù Cristo Risorto.
- Testimoniare il primato di Dio e dell'uomo.
- Stare dal lato dei poveri, dei migranti...
- Lungimiranza e creatività nell'essere lievito che si adatta alla pasta, senza staticità o ricette prestabilite.
- Urgente appello a spalancare le porte all'interculturalità e non cedere alla tentazione della chiusura per restare al 'caldo' nella propria realtà.
- Resistere alla moda e pressione dei più forti.
- Mettere nel programma di formazione dei Seminari diocesani una Scuola di Teologia dell'accoglienza e del dialogo (cf. Papa Francesco a Napoli il 21.06.2019).
- Coraggio nel continuare a parlare e lanciare appelli e denunciare armi e abusi di ogni tipo.
- Custodire lo Shabbat, Giorno del Signore.
- Fare passi di unità visibile: celebrazione unica della Pasqua!
- Precedere tutti i lavori con momenti forti di preghiera, nel rispetto della pluralità.
- A livello mondiale (o del Mediterraneo) ci può essere una Giornata di Dialogo con Ebraismo e Islam?



PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA **AIN ARIK – RAMALLAH** – PALESTINA



CHI SIAMO E IN QUALE CONTESTO

È dal 1989/90 che noi, sorelle e fratelli della Piccola Famiglia dell'Annunziata, siamo presenti ad Ain Arik, un piccolo villaggio palestinese situato a 6 km da Ramallah. Il patriarca Michel Sabbah ci chiese allora di inserirci in questo contesto per sostenere la fede dei cristiani e per incoraggiarli a non emigrare di fronte alle difficoltà del conflitto e dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Siamo una porzione orante della chiesa locale, che mette al centro il rapporto con la Sacra Scrittura, ogni giorno letta, pregata e commentata in lettura continua, e con l'Eucarestia, celebrata nel quadro pacato e profondo della liturgia delle Ore e in una vita di condivisione e di servizio all'interno del cenobio. Non siamo tuttavia una famiglia monastica di clausura e infatti viviamo inseriti in una piccola comunità di cristiani arabi, con la disponibilità a portare con la chiesa locale la responsabilità della loro fede e ad educarli alla preghiera, secondo il modo che conviene allo spirito e alle esigenze della vita monastica. Nelle risposte al questionario abbiamo spesso intrecciato la riflessione più generale al racconto delle nostre esperienze, senza riuscire a separare i due aspetti del discorso.

QUALI EMERGENZE. COME ESSERE LIEVITO

L'emergenza per noi più evidente e che meglio conosciamo, data la nostra collocazione in Palestina, è quella legata al conflitto, all'ingiustizia e

alla violenza, anche se non ignoriamo tutti gli altri gravi problemi che travagliano i popoli che vivono sulle sponde del Mediterraneo. Riteniamo che la chiesa sia chiamata a essere lievito **prima di tutto** con la **preghiera di intercessione**, intesa come mettersi in mezzo, tra le due parti in conflitto. *“Intercedere non vuol dire semplicemente “pregare per qualcuno”, come spesso pensiamo. Etimologicamente significa “fare un passo in mezzo”, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto, abbracciare con amore e senza sottintesi tutte le parti in causa. Naturalmente un simile atteggiamento non calpesta affatto le esigenze della giustizia. Non posso mai mettere sullo stesso piano oppressori e vittime. Però non scelgo di stare dalla parte di chi soffre per maledire chi fa soffrire. Gesù non maledice chi lo crocifigge, ma muore anche per lui dicendo: “Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro”.* CARD. C.M. MARTINI

Grande valore e spazio infatti ha la preghiera di intercessione nella nostra vita, vissuta come il proprio dell'evangelizzazione che noi come monaci siamo chiamati a portare. Questa preghiera di intercessione trova il suo culmine nella celebrazione dell'Eucarestia, potenza irradiante, attraverso la quale convochiamo il mondo. Ci diceva don Giuseppe: *“Dobbiamo stabilire dei punti eucaristici in mezzo ai popoli. Anche se le nostre comunità saranno piccole e traballanti, porteranno la presenza eucaristica”.*

Inoltre pur essendo inseriti nel contesto palestinese, testimoni delle difficoltà e delle sofferenze che l'occupazione israeliana procura al popolo palestinese, abbiamo tuttavia cercato di coltivare qualche amicizia e qualche contatto con l'altra parte, cioè con la parte israeliana, sia per attingere al patrimonio spirituale di Israele così essenziale per la nostra fede cristiana, sia soprattutto perché la nostra preghiera, attraverso quei volti e attraverso l'incontro con persone concrete potesse stare nel mezzo e abbracciare entrambe le parti. Non è sempre stato facile mantenere questa dilatazione del cuore e della preghiera, soprattutto attraversando i chek-points o vedendo ovunque gli insediamenti ebraici che occupano tanta terra dei Palestinesi, tuttavia questo ci ha fatto vivere dal di dentro il conflitto costringendoci a un impegno interiore continuo per superarlo.

Ci pare anche che le Chiese del Mediterraneo, nella loro difficile e mutevole situazione, debbano essere disposte a un **ascolto profondo e consapevole della storia** e del vissuto dei popoli che si affacciano nello spazio mediterraneo così da comprenderne il presente alla luce di uno stu-

dio rigoroso degli eventi del passato, esercitando un'attenzione agli accadimenti della storia non superficiale, ma profonda, non tanto alla piccola cronaca degli uomini ma alla grande storia, soprattutto alla storia degli umili, dei poveri e dei piccoli a coloro che sono insignificanti, dei "senza storia". Questa attenzione alla storia la vorremmo motivare citando un testo di don G. Dossetti: *"Noi siamo dentro la Chiesa itinerante, pellegrina. Siamo dentro la carovana. In cammino nel tempo, nella storia, per arrivare a una mèta - che è il Paradiso. Ma questo ci autorizza e ci impone di essere partecipi di questo cammino, di questo viaggio: di questa carovana in cammino. Quindi ancor più consapevoli dell'iter, del cammino storico che si sta svolgendo: non alieni da questo cammino, ma sempre più consapevoli. Sempre di più vivendo per Dio: per il Dio Trinità, per il Dio di Gesù, ma sempre di più in cammino con quella realtà di cui noi siamo partecipi nella storia degli uomini."*

Lo studio della storia deve essere accompagnato da un **rapporto assiduo e amoroso con la Parola di Dio**, rivelata nelle sante Scritture, che sola rende la chiesa capace di svolgere **un compito di vigilanza e di profezia** rispetto alla storia e la rende capace di smascherare ogni forma di ingiustizia che governa il mondo, perché la chiesa non può essere neutrale di fronte al male, ma deve essere capace di dire una parola, in nome di Dio, a difesa delle vittime dell'ingiustizia e della violenza.

In questo senso noi abbiamo avuto un esempio luminoso, oltre che in nostro padre don G. Dossetti, anche nel patriarca emerito Michel Sabbah che ci ha guidato negli anni più duri del conflitto tra palestinesi e israeliani con le sue analisi lucide, coraggiose ma sempre improntate all'amore evangelico. A testimonianza di questo citiamo alcune frasi di una sua lettera che ci paiono molto significative e illuminanti:

"Bisogna che gli israeliani sentano e conoscano che ci sono amici come



voi, per renderli più forti ad amare e ad avere meno paura degli altri. Perché altri amici politici di Israele pensano di essere amici, rendendolo più forte per uccidere. La vostra amicizia è per renderli più forti per amare e per aiutare, quanto possibile, tutti e due alla riconciliazione; né pro-palestinesi né pro-israeliani ma pro- riconciliazione tra i due”

Questa solidarietà con la storia degli esclusi non deve mai essere priva di conseguenze per la vita, ma anzi deve portare a una lotta incessante per sradicare dal proprio cuore ogni volontà di sopraffazione nei confronti dei fratelli che ci vivono accanto e che ci provocano con la loro diversità, in una continua **tensione verso il perdono, la riconciliazione e la pace**. A questi abiti evangelici ci pare debba educare la Chiesa, e in particolare le chiese che vivono in questa aerea così segnata da tensioni e conflitti, annunciando, attraverso la catechesi e la liturgia, la radicalità del Vangelo e testimoniando soprattutto il mistero dell'Amore di Dio rivelato in maniera paradossale ed unica nella croce di Gesù. *“Nel cenobio in particolare la tensione alla carità e alla pace sta a indicare, senza pause e senza sconti, il fallimento o la riuscita di una vita. Il monastero infatti è veramente un microcosmo, un laboratorio in cui si dimostra la solidarietà del monaco con i problemi più universali e più travaglianti ogni età. “Il monaco non può mai abdicare alla milizia incessante per l'amore verso il fratello, tanto più se pensa che nel suo cuore possano aggravarsi o attenuarsi le contese e i contrasti che lacerano il mondo intero a seconda della soluzione che egli dà al piccolo conflitto domestico. Questo è un capitolo forse in gran parte ancora da scrivere, di quella educazione alla pace che da tante parti si auspica e si vorrebbe praticata. I grandi conflitti che travagliano l'intero pianeta si riflettono ad ogni istante nella mia coscienza che può essere divisa dal fratello nella mia stessa piccola comunità e mi impongono una continua risposta positiva e un continuo superamento del mio egoismo che non vuole morire e che pur ormai sa molto bene che in questa estrema frontiera interiore si gioca la riuscita e il fallimento della mia vita davanti a Cristo e si gioca a un tempo il mio reale contributo positivo o negativo alla salvezza storica del mondo.”*

DON G. DOSSETTI, DISCORSO DELL'ARCHIGIINNASIO

Inoltre di fronte a un'altra emergenza, **quella dell'estremismo e del terrorismo islamico**, quale è il compito delle chiese del Mediterraneo, inserite sempre più come minoranza in società islamiche, per essere veramente lievito di bene e di pace?

Esse devono innanzitutto educare i loro fedeli, nonostante le tante difficoltà, a sentirsi parte del patrimonio culturale e religioso dei popoli tra

cui vivono, con la consapevolezza di avere una missione nei confronti dei musulmani, quella di costruire insieme una società giusta e rispettosa di tutte le religioni. A questo le Chiese devono educare i loro fedeli per evitare che essi, mossi dalla paura, si chiudano a loro volta, in posizioni di fanatismo e di intolleranza. La realtà multiculturale e pluri-religiosa in cui sono inserite richiede loro la disponibilità all'incontro e al **dialogo** e un atteggiamento di profondo rispetto nei confronti di altri mondi religiosi. Naturalmente ci sono state e ci sono molte difficoltà: fanatismo religioso, tensioni, violenze e ostilità che sedimentano nel cuore tante diffidenze e paure. Ma anche in questo caso non può venire meno la ricerca paziente e perseverante di una leale convivenza con i musulmani, ritenuta essenziale e capace di generare frutti agli uni e agli altri. Anche di fronte a un islam che mostra un volto aggressivo, i cristiani dovrebbero mostrare sempre, con la grazia di Dio, un modo di vivere mite e disarmato, capace di amore gratuito che non aspetta di essere corrisposto per aprirsi verso l'altro con misericordia e accoglienza della sua identità più vera. Sta infatti ai cristiani porre dei gesti evangelici che provochino i musulmani ad aprirsi ai valori del Vangelo. Il cristiano infatti che vive accanto al musulmano deve mostrare una coerenza di fede e cercare di essere in tutte le sue azioni come un Vangelo vivente, così che il dialogo diventi un problema di essere e non di parole. Con questo atteggiamento spirituale la coesistenza diventa una ricchezza condivisa senza che le parti rinuncino alla loro identità e al loro patrimonio. D'altra parte uno dei concetti attorno al quale ruota la ricerca di una pacifica convivenza tra gli appartenenti alle due religioni è la rivendicazione da parte dei cristiani di **cittadinanza** paritetica tra tutti i componenti la società civile, il passaggio dal concetto di comunità protetta, secondo lo statuto riconosciuto alle "religioni del Libro", al concetto di cittadini che contribuiscono all'edificazione della patria.

IL LASCITO DEI MARTIRI

Estremamente ricca e da riscoprire è la testimonianza e il lascito di tanti martiri della chiesa Mediterranea sia per la presenza della chiesa e dei cristiani tra persone e religioni diverse, sia per la missione a cui la chiesa è chiamata nei diversi contesti e nel dialogo tra le culture e le civiltà, tra le sponde del Mediterraneo.

Per cogliere dalla loro testimonianza qualche indicazione per noi oggi, perché possiamo camminare, per grazia di Dio, sulle orme di questi nostri fratelli, sostenuti e incoraggiati dal loro esempio, vorremmo condivi-



MONS. PIERRE CLAVERIE

dere alcuni loro scritti.

Riportiamo un testo di mons. **Pierre Claverie** sul senso della presenza della chiesa in Algeria che nonostante l'esiguo numero dei fedeli, ha voluto mettersi al servizio del popolo algerino e diventare una chiesa dell'incontro tanto che fu definita da Henri Tossier, già arcivescovo di Algeri, "una chiesa per un popolo musulmano".

*"Noi siamo qui a causa di questo Messia crocifisso. A causa di niente e di nessun altro! **Non abbiamo nessun interesse da salvare, nessuna influenza da mantenere...** Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stingendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù perché è lui che sta soffrendo qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia d'innocenti. OMELIA DI PROUILHE, ALLA "SAINT-DO", 1996.*

"Dove sarebbe la Chiesa di Gesù Cristo, Corpo stesso di Cristo, se non fosse prima qui? Credo che muoia quando non è abbastanza vicina alla croce di Gesù. Per quanto paradossale possa sembrare, la forza, la vitalità, la speranza, la fecondità cristiana, la fecondità della Chiesa vengono da là. Da nessun'altra parte, né in nessun altro modo. Tutto, tutto il resto è solo polvere negli occhi, illusione mondana. Si sbaglia, la Chiesa, ed inganna il mondo, quando si pone come una potenza fra le altre, un'organizzazione, pure umanitaria, o come movimento evangelico da gran spettacolo. Può brillare, ma non brucia del fuoco dell'amore di Dio, "forte come la morte" dice il Cantico dei Cantici. Perché qui, si tratta d'amore e di solo amore. Una passione per la quale Gesù ci ha dato il gusto e ha disegnato la via". ULTIMA OMELIA PUBBLICA

Accanto a questo volto della Chiesa e del suo **rimanere con amore e per amore accanto a Gesù**, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia d'innocenti, descritto dal vescovo di Orano, desideriamo ricordare anche la te-

stimonianza di **don Andrea Santoro**. Per lui, la parola chiave del suo essere e della sua missione in Turchia è stata: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*, come ricorda in una delle sue lettere:

“Spesso mi chiedo perché sono qui e allora mi viene in mente la frase di s. Giovanni: ‘E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi’. Sono qui per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo prestandogli la mia carne. In Medio Oriente Satana si accanisce per distruggere, con la memoria delle origini, la fedeltà ad esse. Il Medio Oriente deve essere riabitato come fu abitato ieri da Gesù: con lunghi silenzi, con umiltà e semplicità di vita, con opere di fede, con miracoli di carità, con la limpidezza inerme della testimonianza, con il dono consapevole della vita”.

E per questo, lui riteneva necessario: *“Aprire una finestra che permetta uno scambio di doni tra la Chiesa cristiana occidentale e quella orientale, riscoprire il flusso di linfa che unisce la radice ebraica e il tronco cristiano, incoraggiare un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire. Attraverso anzitutto la preghiera, l'approfondimento delle Sacre Scritture, l'eucaristia, la fraternità, l'amicizia fatta di ascolto, di accoglienza, di dialogo, di semplicità, la testimonianza sincera del proprio credere e del proprio vivere”.*

PRASSI DI DIALOGO

Premettiamo che quanto costituisce il contenuto della nostra piccola esperienza ad Ain Arik è ben poca cosa rispetto all'esperienza di altre famiglie religiose che da molto più tempo operano nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Quindi poche e piccole cose anche se con un lo-



ro volto e una loro identità.

Il primo criterio di cui ben presto abbiamo sentito l'importanza e la fecondità è stato quello di essere presenti non per conto nostro, ma come una comunità inserita in una chiesa in rapporto stretto col suo vescovo e col suo presbiterio. In questo siamo stati molto favoriti dalla grande benevolenza che ci è stata usata dai patriarchi che ci hanno accolto, così che ci siamo sentiti in quelle chiese come membra vive e come espressione di una comunione tra chiese.

Da questo punto di vista e forti di questa vita di grazia, anche noi ci siamo posti nel seno di quella chiesa il problema dell'Islam.

In secondo luogo abbiamo sentito l'esigenza di assumere nella nostra preghiera liturgica e personale così come nella vita quotidiana la loro lingua, l'arabo, esercizio continuo di comunione e di appropriazione del loro pensiero e della loro sensibilità così diversa dalla nostra.

Un altro criterio sul quale don Giuseppe insisteva moltissimo è che noi fossimo tra quei popoli e in quelle chiese **con l'atteggiamento di chi deve innanzitutto imparare** - senza ovviamente mettere in discussione la propria fede-, così da lasciarci prendere dentro alla loro esperienza; e ancora la premura di accostare la loro tradizione direttamente, attingendo e lavorando sulle fonti il più possibile, sfruttando certo il lavoro grande già fatto da altri prima di noi, ma anche rimanendo liberi da tesi preconcepite o comunque non verificate e messe alla prova.

Ancora, l'impegno a conoscere almeno un poco la storia e la loro tradizione con l'intento di comprenderne il linguaggio, le categorie di pensiero, la sensibilità così da potere ascoltare con profondità tutte le istanze del loro vivere e della loro fede.

Infine il desiderio di prossimità di vita, che dopo 30 anni di inserzione nel nostro villaggio possiamo così riepilogare. La convivenza pacifica tra la comunità cristiana e quella musulmana nel villaggio di Ain Arik si è consolidata negli anni anche dopo l'arrivo di numerose famiglie musulmane dalla Galilea. Queste famiglie in fuga dalle loro case a causa del conflitto arabo-israeliano (sia nel 1948 che nel 1967) si sono stabilite anche qui mutando le proporzioni fra le due comunità del villaggio. Attualmente i cristiani costituiscono 1/5 della popolazione locale.

LA NOSTRA PRESENZA

Quanto a noi, ci siamo inseriti in questo contesto, cercando di favorire la convivenza, mettendoci in ascolto dei nostri fratelli e sorelle nella fede per riceverne aiuto e consiglio, anche per le relazioni con i musulmani. Ad

esempio, ogni volta che c'era la possibilità di fare giungere un aiuto materiale alla gente del villaggio questo è stato fatto senza distinzione tra cristiani e musulmani.

Condividendo sia con i cristiani che con i musulmani, la difficile situazione, nella preghiera e nella vita quotidiana, si sono instaurati **legami di sincera amicizia** sia con gli uni che con gli altri. Grazie a questi rapporti, ci è capitato più volte di cogliere nell'*altro, musulmano/a, delle vere ricchezze di sapienza, di fede e di amore.*

Anche la preghiera alle stesse ore, ritmata dal suono delle campane e dall'invito alla preghiera del muezzin, certe coincidenze delle nostre e delle loro feste che ci fanno fare un tratto di strada insieme, creano tra noi una sana emulazione reciproca.

L'amicizia con donne musulmane che vivono con grande intensità il mese di Ramadan e che digiunano "senza fatica", come ci ha riferito una volta la nostra vicina di casa, "perché questo è gradito a Dio", ci ha aiutato a scoprire e approfondire certi aspetti dell'eredità cristiana che conserviamo a volte in modo abitudinario, come appunto la pratica del digiuno, che è strumento e via per avvicinarsi di più a Dio.

Con la preghiera liturgica fatta interamente in arabo, con l'intensità di una vita raccolta e povera cerchiamo di testimoniare ai musulmani il posto riservato all'adorazione di Dio e alla ricerca del Suo Volto, nella vita cristiana. Spesso loro hanno mostrato di notare, apprezzare e stimare il carattere orante della nostra presenza.

Tanti gesti di attenzione e di accoglienza da parte di musulmani nei nostri confronti ci hanno fatto poi capire la verità e la forza della parola evangelica: "chi avrà dato anche un solo bicchiere di acqua a uno di questi piccoli, in quanto mio discepolo, non perderà la sua ricompensa." Questa parola del Vangelo è stata per noi un'esortazione per una **presenza umile e spoglia**, sostenuti dalla promessa di Gesù di farsi allora lui presente nella piccolezza dei suoi fratelli.

Una comunità che non si presenta con opere esterne appariscenti, con segni di potere e dotata di mezzi umani, che cerca di vivere i valori del Vangelo, nella ricerca incessante della conformazione a Gesù, mite e umile di cuore, può davvero "annunciare" il Vangelo senza bisogno di parole, che provocherebbero nel credente musulmano il suo rifiuto.

Il nostro rapporto con il mondo ebraico è certamente più limitato dal punto di vista della convivenza, ma non lo è certo da un punto di vista spirituale e interiore.

Questo incontro si verifica quotidianamente nella lettura delle Scritture che abbiamo in comune con loro e nella celebrazione della Eucaristia,

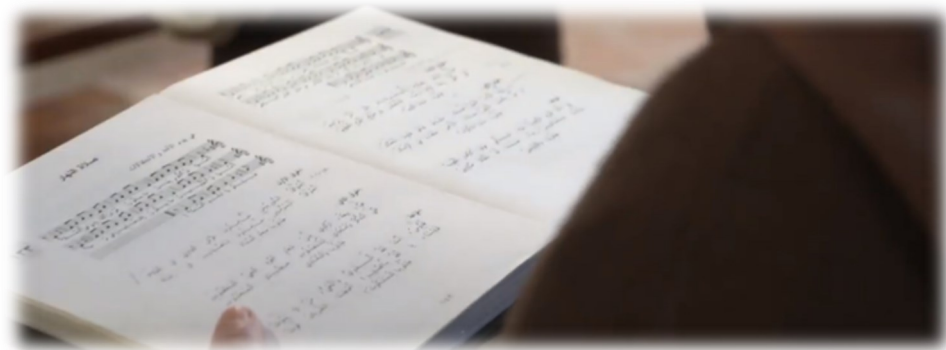
sono questi infatti i due atti, derivanti entrambi dal patrimonio di Israele, che realizzano misteriosamente una vera comunione tra l'assemblea liturgica che costituisce la chiesa di Cristo e il sacro qahal dei figli di Israele.

Una comunità quindi, come la nostra, che scruta ogni giorno la Sante Scritture, nella unità inscindibile di Antico e Nuovo Testamento e che celebra quotidianamente il sacrificio dell'Agnello pasquale anticipa e affretta il compimento della comune eterna Pasqua messianica, quando finalmente Israele, varcando la soglia, porterà alla chiesa la pienezza che ancora le manca e sarà portato a compimento il mistero di Colui che ha fatto dei due un solo uomo nuovo.

In questi anni alcuni di noi hanno frequentato un rabbino di lingua italiana per leggere i libri della nostra lectio sull'Antico Testamento commentati secondo la grande tradizione ebraica. Questo ci ha permesso di accostare la tradizione nella quale sono deposte per sempre, come doni senza pentimento, tutte le profezie del Cristo stesso e di assumere un poco le categorie mentali confluite anche nel Nuovo Testamento.

Il contatto con questo rabbino ha permesso così di gettare un ponte tra le due parti: lui sapeva che venivamo dai territori palestinesi e che, per incontrarlo dovevamo superare il check-point di Qalandia, con non pochi disagi. Non ci ha mai fatto domande sui palestinesi, come se non volesse sapere, e noi abbiamo preferito evitare di parlare della situazione politica e di ciò di cui siamo testimoni nella nostra vita tra i palestinesi. Siamo però certi che la nostra collocazione nei territori occupati non lo lasciava indifferente e che apprezzava il nostro sforzo e il desiderio di avere un contatto con lui, per attingere ai doni che Dio ha depositato nella tradizione del suo popolo.

Una sorella recentemente ha frequentato per un anno l'università ebraica a Gerusalemme per seguire dei corsi di ebraico moderno, risiedendo così nella città santa, insieme ad altre due sorelle di altri nuclei della co-





munità. Questa esperienza è stata importante per l'immersione nell'ambiente ebraico, per la preghiera in ebraico (S. Messa e ufficio) e la partecipazione anche alla preghiera in sinagoga per l'accoglienza del sabato. La percezione così forte della divisione e delle conseguenze del conflitto porta a **essere "ponte"**, assumendo le sofferenze, le ferite e le paure di questi popoli in una supplica accorata al Signore, finché non si avveri la profezia di Isaia: *«In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».* Is.19,23-25

Attraverso poi il nostro corso di storia siamo venuti in contatto con il pensiero dei fondatori del sionismo, scoprendo come il pensiero sionista laico, anche dei pensatori che si dichiarano agnostici, lo sia solo apparentemente; in realtà ha uno spessore religioso che affonda le sue radici nel concetto di popolo eletto, quindi questo pensiero, anche se distorto, incarna anch'esso certi riflessi del mistero di Israele e ci stimola fortemente a cercare di penetrare in questo mistero, attraverso l'intelligenza delle Sacre Scritture e la conoscenza della storia di questa terra.

Da Ain Arik vediamo soprattutto gli aspetti negativi dell'occupazione, e della espansione delle colonie ebraiche. Tutto ciò, oltre allo sdegno che suscita nel cuore, porta a una preghiera incessante per Israele perché possa camminare nella luce del Signore: *«Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo alla luce del Signore!».* Is.2,4-5

Desideriamo concludere con una considerazione generale, frutto del nostro vissuto in questa Terra in cui convivono le tre grandi religioni mono-teiste. La ricerca e il desiderio di metterci in dialogo con credenti e fedeli

musulmani ed ebrei, per quanto ci è stato possibile dal nostro “osservatorio” situato in una piccola periferia, ci ha fatto sperimentare che *“il contatto con un altro uomo specialmente se un uomo diverso per razza, per costumi, per religione è un contatto che non ci può lasciare indifferenti, non ci può lasciare come eravamo prima. Ci deve trasformare, altrimenti ha sempre in sé un germe di conflittualità non è spirito di pace, non è spirito di vera fraternità umana e tanto meno di carità cristiana”*. D. GIUSEPPE DOSSETTI, “LA PAROLA E IL SILENZIO”

In questa direzione:

- Summer School di Monte Sole (Marzabotto, Bologna): <https://ecumenismo.chiesacattolica.it/2019/10/17/summer-school-inedi-2019-a-scuola-di-dialogo/>
- <http://www.finestramedioriente.it/index.php/l-associazione/chiamo>

PLURALITÀ DI TRADIZIONI ECCLESIALI

Le chiese del Mediterraneo che comprendono spesso varie Confessioni cristiane: ortodossi, siri occidentali e orientali, copti, armeni, riformati ecc. hanno al loro interno una grande pluralità di riti e di tradizioni che costituiscono una **enorme ricchezza spirituale** perché la compresenza di queste chiese diverse apre alla **realtà misteriosa della Chiesa una e santa** e fa percepire che, al di là del dramma della divisione e al di là dei peccati degli uomini, vive già il mistero dell'unica Chiesa. Vivere in questa realtà se da un lato può portare ad atteggiamenti di competizione e di fanatismo settario dall'altro però, se solo un poco ci si lascia guidare dalle Spirito del Signore, apre il cuore e la mente alla comprensione della collegialità complessiva che è nella Chiesa universale. Riportiamo in sintesi alcuni pensieri di don Giuseppe Dossetti sulla chiesa madre di Gerusalemme che si possono applicare in parte alla realtà delle Chiese del Mediterraneo a contatto con la stessa pluralità di tradizioni ecclesiali. *“In Gerusalemme, e in tutta la Terra Santa che è come una estensione di Gerusalemme, sono presenti diverse chiese: nessuna di esse può essere considerata, da sola, la chiesa di Gerusalemme; solo vedendole come congiunte insieme si può parlare di chiesa di Gerusalemme... nessun Patriarca e nessun vescovo può essere considerato il pastore della chiesa di Gerusalemme: solo insieme possono rappresentare, in uno sguardo di*

federe, come una specie di collegio e, al di là delle differenze e delle divergenze, suggerire al popolo dei fedeli il senso di appartenere all'unica chiesa di Cristo. Questo sguardo di fede sulla chiesa di Gerusalemme può costituire il punto di avvio e di paziente progressione verso una comunione sempre più profonda fino alla piena unità, quando lo permetterà la grazia di Dio... dunque la chiesa che vogliamo servire è la chiesa comprensiva di tutte queste componenti. Anche se canonicamente siamo della chiesa latina e apparteniamo alla comunità latina nella quale siamo profondamente inseriti, il rapporto spirituale nostro è con tutta la chiesa di Gerusalemme, che poi ha nel suo territorio arabi ed ebrei dei quali non possiamo disinteressarci e a cui dobbiamo pensare con la testa e con il cuore e pagare con le opere e con la vita.”

Inoltre pensiamo che **la vita monastica può servire in modo privilegiato da ponte tra le differenti confessioni cristiane**, come ci mostra la nostra esperienza in un villaggio a maggioranza ortodossa. La separazione tra le chiese ci tocca da vicino soprattutto in occasione delle più grandi feste dell'anno liturgico: Il Natale e la Pasqua. Il Natale lo celebriamo separati, ogni comunità secondo il proprio calendario, a distanza di due settimane circa; in questo caso si sente il peso della divisione e il suo significato di contro testimonianza nei confronti dei musulmani. Le grandi celebrazioni della Settimana santa e della Pasqua invece le celebriamo insieme, secondo il calendario ortodosso, per iniziativa delle comunità latine della zona di Ramallah, mosse da motivi pastorali e dal desiderio di dare un segno di pace alle chiese ortodosse. Questo significa per noi celebrare la Pasqua a volte anche a un mese di distanza rispetto al resto della comunità che è in Italia e rispetto alla restante porzione della chiesa di Gerusalemme.

Questo disagio che pesa molto sullo spirito e sul cuore cerchiamo di viverlo come offerta e come segno di comunione verso la chiesa ortodossa, a volte anche senza che ci sia una sufficiente reciprocità dall'altra parte, a livello soprattutto delle gerarchie. Appena è possibile partecipiamo alle liturgie ortodosse nelle principali occasioni, in questo ricambiati da molti ortodossi e a volte anche dal loro pastore nelle ricorrenze ufficiali. Anche in queste circostanze si sperimenta la divisione, i latini infatti non possono ricevere la comunione, in quanto eretici, non avendo la chiesa ortodossa tolto la scomunica nei confronti dei cattolici; d'altra parte gli ortodossi che partecipano alle nostre liturgie possono comunicarsi al Corpo e Sangue del Signore e parecchi di loro lo fanno con disappunto del loro parroco. Questo, oltre a provocare pena, ci stimola a una grande delicatezza e discrezione, per non ostacolare il cammino dell'e-

cumenismo già così complesso e difficile. A volte potrebbe esserci la tentazione di fare del proselitismo, anche solo facendo un invito, se non fossimo sufficientemente avvertiti ed educati a uno spirito ecumenico e ad esercitare la magnanimità.

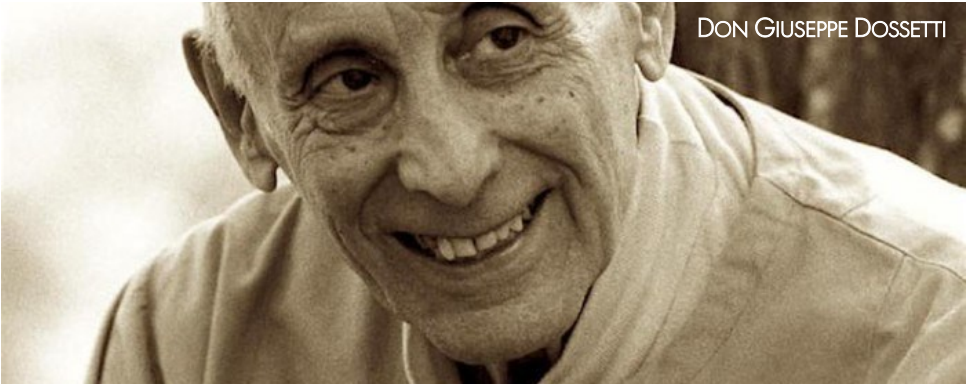
In realtà **nelle famiglie cristiane di Ain-Arik si attua un ecumenismo di fatto**, perché spesso le famiglie sono miste, può capitare, per i motivi più strani, che parte di una stessa famiglia sia ortodossa e parte latina, cosicché nella vita quotidiana e nei rapporti più consueti si sperimenta veramente che la chiesa del Signore è una. Anche al catechismo accogliamo tutti, latini e ortodossi e cerchiamo di non sottolineare la diversità e di trasmettere il rispetto per le ricchezze di ogni tradizione.

Per concludere: una fraternità semplice, come la nostra, non appesantita da troppe strutture, volta a cercare innanzitutto la coerenza battesimale e a privilegiare l'assiduità alla Parola e la compassione per tutti, è meno esposta al rischio di aumentare le divisioni e le tensioni e può anzi esercitare una forza unificante in ordine al cammino delle chiese verso l'unità attraverso un riserbo delicato che solo è capace di andare oltre le ferite che hanno provocato e alimentato la divisione. Certamente se ad Ain-Arik ci presentassimo in modo più strutturato, sul modello delle parrocchie locali, non avremmo la stessa possibilità di favorire la comunione con la parte ortodossa.

Riportiamo un pensiero di don Giuseppe che ci appare significativo:

“Soprattutto c'è un aspetto della stessa esperienza monastica che la rende particolarmente qualificata per servire la causa dell'unità cristiana: e cioè l'importanza che nella vita monastica deve avere e ha lo Spirito Santo. Orbene se il Figlio si è incarnato ed è diventato storia nell'economia, qual è il contributo dello Spirito?”





“Ebbene, precisamente l’opposto: la liberazione del Figlio e dell’economia dal legame della storia. Se il Figlio muore sulla croce, soccombendo così alla servitù dell’esistenza storica, è lo Spirito che lo fa rialzare dai morti. Lo Spirito è l’oltre la storia, e quando agisce in essa lo fa per portare nella storia gli ultimi giorni, l’eschaton”.

*Pertanto **il monaco può essere particolarmente idoneo ad andare, e a condurre altri, oltre le ferite storiche** che hanno provocato la divisione. Come colui che non solo nella sua marginalità storica si protende verso l’eschaton, ma anzi già affretta e vive, in tutta la sua vita e la sua offerta, il ritorno del Signore». (Giuseppe Dossetti, La Parola e il silenzio)*

QUALI STRUTTURE DI COMUNIONE SI POTREBBERO IMMAGINARE

Prima di immaginare “strutture” di comunione ci sembra necessario proporre **“esperienze” di comunione**, attraverso le quali approfondire la reciproca conoscenza a tanti livelli. La comunione così vissuta potrà portare a progetti condivisi e a strutture più articolate.

Esempi di esperienze di comunione:

- permanenze presso monasteri o comunità di altre tradizioni/riti
- settimane di incontri su temi spirituali
- esperienze di prossimità a comunità cristiane più piccole e isolate

I GIOVANI

Ci sembra che i giovani di oggi siano assetati di valori grandi, che siano fragili e alla ricerca di qualcosa che li sostenga. Le proposte devono sen-

tirle vere, serie e annunciate da persone autorevoli e vere.

Potrebbero forse essere aiutati dal contatto con le figure di grandi Testimoni del Vangelo di Gesù, che hanno dato la loro vita al servizio dei loro fratelli in umanità, attraverso la conoscenza delle loro storie, dei contesti e dei luoghi in cui hanno offerto la loro testimonianza.

- Avviando per loro percorsi di riscoperta delle proprie radici cristiane, con visite ai Luoghi Santi e con l'ascolto delle testimonianze delle generazioni cristiane che hanno abitato questi luoghi e che li abitano.

- Aprendo i loro orizzonti attraverso l'offerta di esperienze in contesti di povertà e di marginalizzazione.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

- * Che fosse prestata grande **attenzione e ascolto alle Chiese del Sud italiano**, così profondamente permeate da un forte influsso della Chiesa greca e in genere dell'Oriente bizantino, chiese di un ambiente povero e subalterno, caratterizzate da un complesso groviglio di problemi sociali ma ricche di storia, di tradizioni e di fede cristiana. Ci pare che queste chiese possano dare un contributo unico alla comprensione dello spazio Mediterraneo e del ruolo della Chiesa in questa area del mondo.
- * Ci piacerebbe che questo incontro tra le chiese cattoliche del Mediterraneo potesse aprirsi anche alla presenza di **rappresentanti delle altre Confessioni cristiane**, che spesso sono maggioritarie nel contesto ecclesiale mediterraneo, perché la preghiera e la riflessione si arricchisca anche del loro apporto e della loro esperienza nell'auspicio che questo incontro interconfessionale possa risultare un ulteriore passo nel difficile cammino verso l'unità della Chiesa.
- * Vorremmo che questi incontri, in caso si ripetessero si aprissero alla partecipazione anche di **rappresentanti delle due religioni monoteiste dell'area mediterranea**: ebraismo e islam per favorire l'incontro e il dialogo con questi mondi religiosi con lo scopo di alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica.
- * Vorremmo anche che queste chiese del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, pensiamo alle chiese della Siria, dell'Irak, di Algeria ad esempio fossero **circondate di grande onore e rispetto** perché il Signore le ha trovate degne di soffrire per il suo nome, concedendo loro la forza di testimoniarlo in mezzo alle tribolazioni e alle persecuzioni.

MONACHE CLARISSE SCUTARI - ALBANIA



Pace e bene!

CHI SIAMO E IN QUALE CONTESTO

Siamo una comunità di Sorelle Povere di S. Chiara di Assisi, recentemente eretta canonicamente e presente **in Albania dal 2003**, anno di fondazione. Viviamo nel cuore di Scutari, città del nord dell'Albania dove storicamente risiede concentrata la minoranza cattolica della popolazione albanese, che per il 70% circa è musulmana.

La chiesa albanese è stata riaperta al culto da appena trent'anni, dopo aver subito una efferata persecuzione ad opera del dittatore Enver Hoxha durante il lungo regime comunista (1945-1990). Negli ultimi anni, grazie alla nuova evangelizzazione, si registra una moderata crescita dei cristiani, soprattutto nel centro e nel sud della nazione. Molta chiesa missionaria, per lo più formata da famiglie religiose, si rimbecca le maniche ogni giorno e fa esperienza di una "moltitudine", di una "folla" affamata che ci sarà sempre, soprattutto dove la chiesa è lasciata sola, perché lo Stato non facilita e non coglie la mano tesa dalla chiesa per migliorare la situazione del suo popolo.

Viviamo nel cuore della città, dicevamo, punto strategico di osservazione, tra la Cattedrale cattolica, i minareti e la chiesa ortodossa.

QUALI EMERGENZE

Facilmente raggiungibili per l'ubicazione del monastero, siamo meta di tanti poveri assetati di cibo e di spirito, di tante donne e uomini della città o dei villaggi periferici - anche musulmani - che affidano a noi le loro in-

tenzioni di preghiera, condividendo il peso e le fatiche della vita,.

Dall'ascolto, dunque, di tanti fratelli e sorelle, lungo tutti questi sedici anni di nostra presenza in Albania, e dalla lettura condivisa della realtà che ci circonda, possiamo dire che le emergenze che chiedono di essere affrontate con urgenza sono **l'ingiustizia e la violenza, la povertà e l'emergenza ecologica**.

In particolare **la violenza nella famiglia** (soprattutto da parte delle figure maschili, padri, mariti, figli o fratelli, in un contesto che ha alle spalle una forte cultura patriarcale e maschilista) e **l'ingiustizia sociale**, a causa della quale sono sempre i poveri ad essere sfruttati, scartati, non ascoltati.

È alto il livello di **corruzione** che non fa altro che creare ingiustizia sino a demotivare del tutto il cittadino a fidarsi delle forze dell'ordine, del sistema giudiziario.

Il fenomeno dell'**immigrazione** la popolazione albanese lo vive nel senso che **vede emigrare i propri giovani in cerca di futuro**. La nazione non offre prospettive ai suoi figli. Assistiamo in Albania, come in tutta l'area balcanica, a **una vera e propria fuga**, che, se per grazia di Dio, non è a causa della guerra, ha comunque effetti di morte: il soffocamento del futuro in patria, lo sgretolamento dei nuclei familiari, sofferenza affettiva e aumento di giovani che vivono in condizioni di rischio e fragilità.

Inoltre la chiesa missionaria vede andar via i giovani cristiani che ha cresciuto ed educato e con essi la prospettiva della società rinnovata che stava costruendo.

Infine **l'emergenza ecologica**! L'Albania è ricca di bellezza naturale, ma ogni anno assistiamo ad incendi di ettari di bosco sui monti, e non solo nella stagione estiva! Il rapporto tra centri urbani e rispetto dell'ambiente e dell'uomo non trova l'equilibrio: discariche a cielo aperto vengono bruciate senza paura di alcun controllo o denuncia e, mentre esalano percentuali impossibili di diossina per tutta la città, sono preda di squadre di bimbi poveri che tra il fumo cercano qualcosa di utile.

ESSERE LIEVITO

In questo quadro sociale, essere lievito per la chiesa, significa innanzi tutto **"disinnescare mine"**! Perché la "guerra" tra due persone, all'interno di una relazione familiare, lavorativa ed anche di una relazione tra consacrati è una "mina" che sfida la Pace. Quindi, l'accoglienza della Grazia



attraverso i Sacramenti spinge **la chiesa** ad assumere un ruolo importante di **mediatrice di pace** all'interno delle relazioni nelle Diocesi, nelle famiglie, nel cuore del singolo fratello che chiede aiuto alla chiesa. Il lievito accresce la massa per il nutrimento della vita, non fomenta fuochi di guerra.

Essere lievito per la chiesa significa testimoniare identità e fraternità cristiana. Significa: chiesa presente e stabile accanto alle persone, **chiesa che, cercata, si fa trovare al suo posto.**

IL LASCITO DEI MARTIRI

La testimonianza dei **martiri cristiani albanesi**, uccisi a causa della fede durante il regime comunista nella seconda metà del 1900 e beatificati nel 2016, ha lasciato alla minoranza cristiana, in deposito di fede, l'esperienza concreta dell'**ecumenismo nel dolore e nel sangue**, come realtà storica posta **alla base della possibile convivenza pacifica** tra i credenti di diverse fedi, purché ci sia oggi chiarezza di identità, rispetto e obiettivi comuni concordati tra i capi delle religioni.

La testimonianza dei martiri cristiani incoraggia i fedeli di oggi, che ancora ne conservano la memoria, a non tacere la verità, a non temere di professarla, a non cedere al male per paura, ad allargare i propri orizzonti aprendosi alla relazione con fratelli di altre fedi, in quanto **si testimonia insieme per lasciare un bene comune alle generazioni presenti e future.** Purtroppo assistiamo anche a una **rimozione dalla memoria** di

quella sofferenza e testimonianza: il dolore è ancora vivo, è trascorso poco tempo perché le ferite si rimarginino, perseguitati e persecutori convivono, la fede è anche percepita come un rischio e lo Stato come un nemico.

Nello stesso tempo, come dicevamo sopra, c'è un nuovo vento di evangelizzazione che dona nuovi figli alla chiesa.

QUALE CHIESA E QUALE MISSIONE

Oggi, dalla testimonianza dei martiri che hanno condiviso il martirio con fratelli di altre religioni, comprendiamo **la missionarietà di una chiesa che incontra la diversità** di altre fedi **ed è solidale per scelta libera in tempo di pace, non per scelta legata a contingenze storiche di emergenza**. Quindi, come la chiesa fu solidale nella persecuzione e come lo è, quando si tratta di sostenersi in gravi situazioni a causa di calamità naturali (come ad esempio un terremoto), **COSÌ** - grazie alla testimonianza dei martiri che hanno saputo vivere un ecumenismo interreligioso (in Albania cristiani e musulmani erano spesso ammanettati insieme), - **OGGI**, le chiese si possono accordare nell'esprimere la **GRATITUDINE A DIO PER LA VITA E LA SUA BELLEZZA**, e per lavorare insieme **PER LA PACE, LA LIBERTÀ**, il bene della **CASA COMUNE**, perché si collabori per promuovere una educazione universale alla libertà, al rispetto, alla fede e alla religione.

Ci chiediamo: **COME?**

Attraverso momenti di preghiera e di riflessione che rientrino negli appuntamenti di una prassi di dialogo interreligioso che andrebbe intrapreso perché, **se la naturale vocazione della chiesa è di "STARE IN MEZZO"**, lo è ancor di più per la chiesa che anche geograficamente è ponte tra terre e rive come la chiesa del Mediterraneo.

È per questo, dunque, che una **prassi di dialogo interreligioso** dovrebbe essere **VOLUTA E PROMOSSA**, dalle autorità religiose innanzitutto, perché si prenda consapevolezza della situazione attuale, che sensibilizzi e richiami la responsabilità degli adulti di oggi verso il futuro degli adulti di domani, il futuro, cioè, dei loro giovani figli.

In Albania, c'è una pacifica convivenza tra i fedeli. Il dialogo tra i rappresentanti religiosi della fede islamica e della fede cristiana cattolica e ortodossa non si spinge oltre gli incontri legati allo scambio di auguri per le rispettive feste religiose. Nel mese di novembre 2019, in occasione dell'VIII centenario dell'incontro tra Francesco d'Assisi e il Sultano è stato organizza-

zato un momento di confronto tra le fedi a Tirana.

Un'altra testimonianza forte di collaborazione tra le autorità religiose la possiamo trovare in un passato recente, quando, durante i disordini civili che ferirono l'Albania nel 1997, i rappresentanti della fede cristiana, cattolica e ortodossa e della fede musulmana unirono le loro forze per il bene comune. Ne dà testimonianza l'Arcivescovo Metropolita di Scutari, Mons. Angelo Massafra, nel suo libro *"Riconciliatevi con Dio"*.

Come realtà monastica non abbiamo esperienze di dialogo interreligioso se non quella del sostegno con la preghiera per le poche iniziative che si intraprendono in diocesi e per la settimana dedicata all'unità dei cristiani. I fedeli percepiscono **il monastero** come **una realtà stabile e gratuita**, senza interessi personali o di parte, come luogo di condivisione e di preghiera, segno di Dio in mezzo al popolo. Anche per questo, sono frequenti le donne musulmane che si rivolgono a noi per chiedere la preghiera in supporto alla loro.

L'universalità della chiesa di Cristo apre all'ascolto della diversità e della novità dell'altro, superando la paura e la resistenza che la stessa diversità genera. La diversità scomoda, perché chiama al superamento di pre-comprensioni: ogni piccolo passo fatto in questa direzione è lievito, è cura del particolare che fa crescere l'insieme, l'universale.

I GIOVANI

La trasmissione di valori umani e religiosi è responsabilità primaria della famiglia e della comunità religiosa di appartenenza. La Chiesa vive tempi difficili a causa di una contro-testimonianza. La profonda crisi della famiglia di oggi, delude i figli. La società si interessa poco o niente dei



giovani, anzi li tradisce propinando come essenziali valori che non lo sono, facendo promesse che non mantiene; li tradisce con ideologie ingannevoli, li manda in guerra, e li costringe alla fuga dalle loro terre per trovare un futuro migliore, un futuro che spesso frantuma i loro sogni e le loro speranze, facendoli sbattere contro la violenza, la morte in mare o la morte di stenti.

Malgrado questo tempo difficile, gli uomini e le donne della chiesa di Cristo, più che mai, riscoprono la loro missione di **chiesa Madre e Padre**, generatrice di Figli di Dio. La chiesa ha in mano il dono della trasmissione della fede, della speranza, della carità, della misericordia, del perdono, che fanno risorgere l'uomo. Il lavoro di educazione, dopo i genitori, spetta alla chiesa e alla scuola. È una responsabilità che va richiamata con urgenza: c'è un'emergenza che da sorelle e madri soffriamo e sentiamo impellente! Dio Padre soffre nelle viscere!

Programmi scolastici di educazione interreligiosa concordati in comune tra i rappresentanti delle fedi e lo Stato possono aiutare e orientare al senso della fede, della pace e della fratellanza universale, all'iniziazione religiosa o al ritorno nella propria comunità religiosa. Ma tutto questo presuppone che ci siano educatori adulti, autorità religiose e civili sensibili, preparate, pronte e appassionate, perché credono fermamente che il futuro della convivenza tra i popoli del Mediterraneo e del mondo dipende da una formazione adeguata per le nuove generazioni.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Ai nostri Pastori con i quali abbiamo a cuore la folla, la moltitudine che sta venendo meno poiché sta rimanendo digiuna di fede, speranza, carità e pane, vogliamo dire, in qualità di condiscipole del Signore che, come le donne che seguivano Gesù, **siamo accanto a loro** mentre ascoltano la Parola di Dio, seguono il magistero del Papa; mentre ascoltano e collaborano tra loro senza barriere territoriali; mentre ascoltano la voce della donna e dei poveri della chiesa; mentre si fanno voce degli ultimi e degli scartati, anche nel dialogo politico senza compromessi; mentre invitano al dialogo rappresentanti di altre fedi per incontrarsi sui valori umani e per cercare comuni soluzioni ai problemi educativi, affinché la società migliori e nella famiglia siano favoriti il rispetto e lo sviluppo integrale della persona.

Mentre ci prepariamo all'incontro del 19/23 febbraio prossimo, gli equilibri in Medio Oriente e mondiali già subiscono duri attacchi. Sembra una

corsa contro il tempo, mentre in guerra muoiono i giovani di questa nostra umanità e altri, insieme ai bambini, sono feriti per sempre e saranno gli adulti di domani. I venti contrari generati dall'indurimento del cuore dell'uomo di oggi possono essere dominati se crediamo che **Cristo non è un fantasma, ma è la nostra carne**, è la nostra storia redenta, che ci sta chiedendo fede concreta per lasciarci portare da Lui oltre i nostri ristretti orizzonti, affinché, come diceva il grande Giorgio la Pira, IL MEDITERRANEO divenga veramente "LO SPAZIO PIÙ LUMINOSO DELLA TERRA".



MONACHE AGOSTINIANE ROSSANO CALABRO – ITALIA



CHI SIAMO E IN QUALE CONTESTO

Il nostro monastero è situato nel Sud Italia e precisamente a Corigliano-Rossano, cittadina nel nord della Calabria in provincia di Cosenza. Ha davanti a sé il Mar Ionio e alle spalle i monti della Sila Greca, che nei secoli ospitarono, tra gli altri, l'importante abbazia greca del Patirion, monastero italo-greco di regola basiliana: una posizione geografica ricca di elementi significativi. Le acque che bagnano questa terra sono le stesse che inghiottono tanti migranti; che traghettano persone disperate in cerca di fortuna; che lambiscono terre segnate dalla guerra. Inoltre, **Rossano vive le problematiche proprie del Sud**: la **migrazione dei giovani** verso il nord Italia o l'estero, per motivi di studio e di lavoro; la **disoccupazione**; la presenza della **malavita mafiosa**.

QUALI EMERGENZE

In questo contesto così caratterizzato, e dalla “postazione” privilegiata del nostro monastero, vero “stetoscopio” della realtà circostante, le emergenze si declinano come **povertà non solo materiale, ma anche culturale**

e valoriale; sbilanciamento verso il bene privato a scapito della cura del bene comune, con conseguente **degrado ambientale**; la **mancaanza di lavoro** o la difficoltà a trovare un lavoro rispettoso della dignità delle persone, che porta ad alimentare una mentalità assistenzialista e fatalista; in un contesto del genere facilmente attecchisce la logica del favoritismo, del clientelario e la cultura per cui ciò che spetta come diritto è ottenuto come favore.

ESSERE LIEVITO

Di fronte a queste difficoltà, la Chiesa si sta sforzando di **valorizzare i giovani** coinvolgendoli in attività lavorative di carattere culturale e assistenziale: ne sono un esempio significativo la gestione della “Casa della Speranza”, che accoglie i poveri, siano essi migranti o persone comunque in difficoltà, attraverso non solo aiuto materiale ma anche assistenza medica; e il Museo Diocesano che custodisce il preziosissimo Codex Purpureus, la cui conduzione è affidata a un’associazione di giovani preparati come guide turistiche. Va inoltre registrato l’apporto di tanti laici, coinvolti in associazioni di volontariato o che per iniziativa personale vanno incontro ai poveri, ai carcerati, ai migranti, agli ammalati nelle loro difficoltà, a volte anche con modalità belle e originali.

Tutti questi sforzi, belli e lodevoli, chiedono di essere sostenuti e accompagnati: è facile infatti vedere nascere iniziative, ma meno facile vederle perdurare nel tempo. Questo limite culturale, che si riscontra anche nelle tante strutture abitative presenti sul territorio iniziate e non completate, occorre che sia superato ed evangelizzato, **accompagnando nel perseverare e nel portare avanti quanto si è intrapreso**. Inoltre, a fronte dell’individualismo diffuso, la Chiesa è chiamata ad intensificare i suoi sforzi per mettere in rete tutto ciò che di positivo si va intraprendendo, attraverso modalità di sinergia e relazioni di collaborazione fra tutti, che richiedono di essere purificate attraverso percorsi di **liberazione dalla cultura del favoritismo**.

Un elemento prezioso è l’attitudine all’ospitalità presente nella cultura di questo territorio, e la grande generosità di cui la gente semplice è capace. **Il vangelo dell’ospitalità** è una caratteristica bella e ancora molto presente in questa terra, come vera risorsa da incanalare sempre meglio; queste risorse positive presenti nella gente comune sono un dato importante, che la Chiesa è chiamata a valorizzare e ad accompagnare perché si sviluppino sempre meglio in senso evangelico.

Fare leva sugli aspetti positivi accompagnandoli verso la loro espressione matura nella fede, è senz'altro un cammino che può dare frutti importanti di crescita in senso evangelico.

IL LASCITO DEI MARTIRI

I tanti martiri della Chiesa mediterranea ci consegnano il lascito preziosissimo di una Chiesa che non ha paura di accogliere chiunque e di mettersi in dialogo con tutti, certa che questo ne rafforza e non ne diminuisce l'identità.

LA NOSTRA PRESENZA

Qui a Rossano, la nostra presenza di monache agostiniane è percepita come possibilità di approdo per tutti. Il nostro non è il monastero "solo" di qualcuno. Ciò che coltiviamo e a cui diamo spazio è il **dialogo**, vissuto anzitutto come **spazio di ascolto e di accoglienza** di tante storie, anche drammatiche. Dialogo, per rintracciare percorsi di senso e di speranza; per imparare ad abbassare le difese e a farci accoglienti verso il diverso, senza partire dalla diffidenza. Cerchiamo di coltivare uno stile che sia di collaborazione coi laici, coinvolgendoli nella nostra vita; da questo contesto territoriale e culturale abbiamo ricevuto **il dono di convertirci ad una sororità** ancor più profonda e schietta **verso chiunque**, specie verso i laici: siamo liete di camminare con loro, senza presentarci come depositarie di "qualcosa di più" rispetto a loro, e dunque senza far loro da maestre, ma semplicemente affiancandoci come compagne di cammino. Inoltre, cerchiamo di qualificare la nostra presenza con proposte formative non solo per noi, ma aperte alla partecipazione e alla fruizione di tutti.

PLURALITÀ DI TRADIZIONI ECCLESIALI

In questo contesto calabrese è presente la ricchezza della **Chiesa orientale di rito greco**, col suo portato di storia, di spiritualità e di liturgia. Anticamente Rossano era a diretto contatto con Bisanzio e lo Ionio era vissuto come via di comunicazione normale con l'oriente del Mediterraneo.

Occorre recuperare al presente questa peculiarità.

Si potrebbero alimentare strutture di comunione fra i vari monasteri che

si affacciano sul Mediterraneo; sarebbe bello conoscere le rispettive spiritualità, i contesti, la storia in cui si vive e opera. A questo proposito noi monache ricordiamo la bella esperienza della settimana vissuta qualche anno fa in una località della Sila insieme a monaci e monache di altre realtà monastiche presenti in Calabria: un modo bello per approfondire la conoscenza di questa terra, attraverso conferenze di storici, antropologi, sociologi e uno scambio fraterno molto intenso.

Siamo disponibili ad ospitare nel nostro monastero sorelle che vengano a raccontarci di come si vive dall'altra parte del Mediterraneo. In incontri aperti alla partecipazione dei laici, della Chiesa locale. Si potrebbero anche organizzare convegni di studio e riflessione, che si concludano con un segno di amicizia e prossimità.

A Rossano è custodito il prezioso **Codex Purpureus**, proveniente da ambito siriano: ulteriore conferma del fatto che gli scambi tra Oriente ed Occidente erano la norma. Proprio l'affaccio sul Mediterraneo è un richiamo a **non restare ricurvi** sulle nostre piccole beghe territoriali, a **diventare "estroversi"**, avendo a cuore ciò che di drammatico si consuma in terre lambite dalle stesse acque.

I GIOVANI

I giovani di oggi sono gli emigrati di domani. Molti di loro sono privi di punti di riferimento per la loro crescita e per il loro futuro. Dal nostro versante monastico sentiamo la responsabilità di lanciare ponti di dialogo

CODEX PURPUREUS ROSSANENSIS



con loro. A questo proposito possiamo raccontare esperienze belle vissute con gli alunni delle scuole superiori: abbiamo offerto loro la possibilità di dialogare insieme, a partire da tematiche care alla nostra spiritualità agostiniana, e insieme di forte impatto per i giovani: la ricerca della sapienza; l'amicizia; la bellezza.

La bellezza è un potente fattore educativo. Come presa di coscienza delle risorse del territorio; come cura del bene comune che è questa terra, con la sua storia, col suo portato di bellezza naturalistica e artistica. Proprio per sensibilizzare i giovani all'amore verso la loro terra è nata la Camminata nella Terra del Cuore, giunta alla sua quarta edizione: proposta di un cammino che, il sabato precedente la festa di S. Agostino, alle luci dell'alba, prende l'avvio dal paese vecchio di Rossano e sale fino al nostro monastero, percorrendo un sentiero da cui si possono contemplare scenari stupendi, sul mare e sulla collina. Invito a riflettere sulla propria terra, per non abbandonarla ma anzi per prendersene cura, rendendola più bella grazie alla propria presenza creativa e resiliente.

APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO

raccontate il bene; ricordate al popolo di Dio quanti vivono, affacciati sullo stesso mare, situazioni drammatiche. Date valore al dialogo e tempo all'ascolto; date valore ad ogni iniziativa che intenda comunicare il vangelo della prossimità e della pace; abbiate cuore per i giovani. Sappiate valorizzare la vita monastica presente sul vostro territorio e coinvolgerla, a partire dalla preghiera, nelle iniziative volte a tessere relazioni di pace con tutti.



MONACHE AGOSTINIANE PENNABILLI – ITALIA



CHI SIAMO E IN QUALE CONTESTO

Siamo la comunità agostiniana di Pennabilli, piccolo paese in provincia di Rimini, a Sud della regione Emilia-Romagna. Il nostro monastero, edificato sulle rocce di una rupe, si apre a un suggestivo panorama di colline e montagne. Da cinquecento anni, attraverso vicende alterne, queste mura ospitano la vita di donne di preghiera e di fede. L'ordine agostiniano è presente da duecento anni. Oggi siamo dodici, proveniamo da diverse parti d'Italia e non solo: Nord, Sud, Isole (Sardegna) e una sorella libanese. Siamo una comunità piuttosto giovane, ma abbiamo la gioia di vivere con due sorelle anziane. Insieme a loro traghettiamo la comunità in questo tempo "nuovo", con il quale anche la nostra vita monastica si misura e si confronta.

Tra i monasteri coinvolti siamo quello più a nord del Mediterraneo. Il mare lo vediamo da lontano ed è il mare Adriatico della città di Rimini. Questo dato, ovviamente, ha una sua rilevanza: la zona ospita migranti soprattutto dell'Europa dell'Est, giunti a partire dagli anni '90. Per gli arrivi più recenti dal Nord Africa, se la mobilitazione nei fatti è modesta (ma non assente), ciò non significa che non si facciano sentire gli echi delle notizie e delle suggestioni di ciò che accade nel resto d'Italia e, più in generale, nel mondo. La **domanda sullo "straniero"** è presente e si manifesta nella forma del dubbio, della paura e di una sottile insicurezza. Quello che più occupa i pensieri delle persone del contesto in cui viviamo è, però, un altro tipo di vissuto: quello dei rapporti intergenerazionali. Vi è

nei giovani il bisogno di partire, di viaggiare, di allontanarsi dai confini già conosciuti della loro casa. Non è semplice evasione, ma ansia e desiderio di scoperta di sé e del mondo. La decisione di partire implica uno spostamento anche da parte di chi rimane, come genitori e fratelli. Uno "spostamento interiore" che, negli adulti, diventa un viaggio nell'accettazione di giovinezze "differenti" dalle proprie, dove i metri di paragone d'un tempo non aiutano più a scorgere il senso di ciò che accade. È qui che s'inserisce la domanda sulla trasmissione della fede: "**Come aiutare mio figlio a credere**, oggi che le cose sono così cambiate?".

Con l'ospitalità, praticata largamente dalla comunità, il nostro contesto di vita si dilata. La dimensione dell'**ospitalità** permette al monastero di incontrare e rimanere in dialogo con persone provenienti da ogni zona d'Italia. Ogni età, ogni situazione di vita, costituisce per noi la possibilità di rimanere legate al nostro tempo, animate e sostenute dalla bellezza della Parola. Scelte d'amore e d'amicizia, ricerca della propria identità, impegno nel mondo, passioni patite e passioni da scoprire fanno parte del bagaglio con il quale, noi per prime, ci affacciamo al monastero. La nostra casa diviene così luogo esposto non solo a Dio, ma anche al mondo, al desiderio di una vita essenziale e buona, dove brilli la scoperta della gioia, del senso, della conversione al Dio della pace.

ESSERE LIEVITO

Il lievito del Vangelo è il lievito della speranza del Regno. La chiesa è tutta a servizio di questa SPERANZA TEOLOGALE.

*Certo, **sperare esige realismo**. Esige che si chiamino i problemi per nome e che si abbia il coraggio di affrontarli. Esige di non dimenticare che la comunità umana porta i segni e le ferite delle guerre succedutesi nel tempo, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. E **sperare esige coraggio**.*

FRANCESCO, DISCORSO AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE, 9 GENNAIO 2020

Secondo la nostra percezione e il nostro sguardo, il primo coraggio che la speranza esige è **il coraggio della preghiera**. Intercessione, lode, lamento, supplica.

La preghiera si presenta, a chi la pratica, anche come una straordinaria **scuola di alterità**. La vita di preghiera è esperienza di una vita vissuta al cospetto della massima alterità: Dio. Il Totalmente Altro, che in Gesù e grazie al suo Spirito si è fatto a noi vicino, presente, intimo. Ma che allo

stesso tempo è diverso da come ce lo immaginiamo, misterioso.

In quanto relazione con Dio, la preghiera è **ascolto e attesa dell'Altro**, è scoperta della **indisponibilità e irriducibilità dell'Altro**.

È **silenzio** per apprendere un diverso linguaggio, è **solitudine** per imparare a sostenere la **distanza** - a tratti il vuoto e l'assenza - per poter entrare in un **legame libero e liberante**.

Mentre le nostre città e paesi, da una sponda e dall'altra del Mediterraneo, sono segnate e ferite mortalmente dalla paura e dall'espulsione dell'altro, la preghiera ci educa all'incontro con l'altro. E ci dispone a vivere la sorpresa - promessa in ogni incontro - di essere anche noi **attesi, ascoltati, riconosciuti**, nella nostra dignità e unicità.



*MADDALENA AL SEPOLCRO, SR ELENA MANGANELLI OSA,
AMBONE DEL DUOMO DI SIENA, BRONZO, 2016.*

Nella nostra vita monastica il nesso tra la preghiera e il lavoro esigente di apertura del proprio io all'altro è un nesso strettissimo. Da qui la cura delle relazioni comunitarie, **l'educazione della sensibilità relazionale**, che è sensibilità umana.

D'altra parte, *Nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono.* BENEDETTO XVI, LETT. ENC. SPE SALVI, 15

Oggi, a fronte della perdita di sensibilità (gli eventi cruenti che accadono nel Nostro Mare sono come congelati dietro uno schermo); a fronte della rassegnazione al corso degli eventi (quando non puoi incidere in alcun modo sulla storia e resti cronicamente inascoltato, si produce un'anestesia e una paralisi delle energie spirituali); a fronte della perdita di credibilità delle istituzioni (governi nazionali, ONU, non esente la chiesa) ciò che tiene, perché ancora credibile, è **il vissuto comunitario**.

Chi ci raggiunge qui al monastero chiede sempre più di frequente: riuscite ad andare d'accordo? È possibile davvero andare d'accordo? È possibile uscire dall'alternativa "o io o l'altro"?

Io o l'altro: è la mentalità alla base della guerra.

La **vita comunitaria**, fatta di relazioni fraterne affettivamente significative, e **l'ospitalità**, come accoglienza incondizionata e spazio offerto ad ogni altro, creano **una rete di disarmo**.

Per quel che sperimentiamo, la diversità è una ricchezza, ma non è di per sé garanzia di comunione. Il riconoscimento e la difesa della dignità e unicità dell'altro è il lavoro paziente e scomodo di una vita intera vissuta davanti a Dio. Occorre lavorare su se stessi e attraversare la paura di perdere la propria identità, il proprio posto nella comunità, la paura che cambino le cose, la paura di lasciarsi cambiare.

Di fronte alla sorella che vive con te eppure è sempre diversa e di fronte alla persona che ti raggiunge come ospite e porta con sé bisogni ed emergenze sempre nuove, ti trovi a fare i conti con la domanda: cosa faccio prevalere? quanto contano le persone e quanto conta quello che ho in testa?

Nel cammino in monastero questo spostamento è costante: dalle mie idee alle persone.

Fare spazio all'altro/ospitarlo, porta a cambiare.

Farsi ospitare/lasciare che altri facciano spazio a me e alla mia unicità,

porta a cambiare.

A motivo di tutto questo sentiamo la forza e la verità delle parole di Papa Francesco:

Il volto dell'Europa non si distingue nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure.

FRANCESCO, DISCORSO IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DEL PREMIO CARLO MAGNO, 6 MAGGIO 2016

Ma l'integrazione tra diversi va voluta, preparata, accompagnata.

Oggi, che in Europa e in gran parte dell'Occidente *non siamo più in un regime di cristianità perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune* (FRANCESCO, DISCORSO ALLA CURIA ROMANA, 21 DICEMBRE 2019), scegliere di vivere realmente e radicalmente in comunità, dove l'ascolto della Parola e la celebrazione dei sacramenti si coniugano con la tessitura di relazioni fraterne, è un modo di partecipare al processo di integrazione. Quando la convivenza è con persone di cultura diversa, come accade nella nostra comunità, si fa l'esperienza di considerare le questioni da prospettive opposte, si esce dallo scontato, si avvicinano mondi.

ESPERIENZE

Certo, per affrontare queste sfide di umanità e confrontarsi con scenari così complessi occorre approfondire le proprie conoscenze, prepararsi, studiare. Sentiamo tutta l'importanza dello **studio** e della **conoscenza seria** delle questioni.

Ma ci vuole speranza, anche per investire in progetti di formazione e studio a lungo termine!

Quali le parole e le narrazioni della fede che facciamo circolare tra di noi e attorno a noi? C'è un invito di Papa Francesco in questo senso:

Vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che - a partire dall'ascolto delle radici e del presente - parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza.

FRANCESCO, DISCORSO A NAPOLI IN OCCASIONE DEL CONVEGNO LA TEOLOGIA DOPO VERITATIS GAUDIUM NEL CONTESTO DEL MEDITERRANEO, 21 GIUGNO 2019.

Per il disinnescamento dei fondamentalismi crediamo sia importantissimo che, innanzitutto all'interno di ogni tradizione religiosa, ci sia una circolazione delle diverse narrazioni della fede. Circolazione nella chiesa stessa! La partecipazione convinta a un'esperienza di chiesa a volte comporta il



non-ascolto e non-apprezzamento delle altre esperienze. Al contrario c'è un bene distribuito, che può essere riconosciuto e di cui si può gioire tutti.

Registriamo per questo l'importanza della **circolazione del pensiero**. È una ricchezza enorme quando il nostro pensiero può confrontarsi con chi è diverso da noi. Il **dialogo** promuove *uno stile di vita e di annuncio senza spirito di conquista, senza volontà di proselitismo – questa è la peste! – e senza un intento aggressivo di confutazione. Una modalità che entra in dialogo “dal di dentro” con gli uomini e con le loro culture, le loro storie, le loro differenti tradizioni religiose.* FRANCESCO, DISCORSO A NAPOLI IN OCCASIONE DEL CONVEGNO LA TEOLOGIA DOPO VERITATIS GAUDIUM NEL CONTESTO DEL MEDITERRANEO, 21 GIUGNO 2019.

Uno dei limiti generati dalle situazioni di emergenza e di crisi - la guerra, l'estrema povertà o la paura dell'altro e dello straniero - è il **calo della capacità di pensiero critico** e la possibilità reale di riflettere su ciò che accade, a causa delle emergenze che si devono affrontare. Tutte le energie sono impiegate nella “sopravvivenza a tutti i costi”, spesso a scapito del bene comune e del sentirsi una comunità. La mancanza dell'acqua o del pane in tempi di guerra genera altre guerriglie, quando la sofferenza e la deprivazione spingono l'uomo a piegarsi sopra il proprio bisogno.

Noi che ci troviamo nella sponda del Mediterraneo dove non imperversa la guerra sentiamo la responsabilità di **esercitare la capacità di pensiero e di farlo circolare**.

Da Agostiniane, abbiamo un faro luminoso nel nostro padre Agostino che, durante il crollo dell'Impero Romano e quindi al tramonto di un'epoca, ha saputo offrire al mondo un'opera come la *Città di Dio*. Pensare, in tempo di crisi, è un servizio di umanizzazione. Sentiamo nostra la responsabilità di **tenere viva la memoria** dell'umanità nei suoi progressi e nei suoi errori, di **curare la sensibilità per la pace e per il bene comune**. Questo esercizio del pensiero può dare speranza a chi vive in condizioni di emergenza e si trova impossibilitato a dedicarvi tempo ed energie. Ma è altrettanto curativo per chi, senza essere stretto da emergenze epocali, rischia derive non meno pericolose, dando modo di affrontare emergenze di altra natura ma non certo di altra origine.

Queste considerazioni ci hanno spinte a proporre iniziative tese a conoscere, riflettere, vedere da vicino ed elaborare un pensiero che possa essere concretamente offerto in segno di cura per tutte le realtà menzionate.

Da qui è nata l'esperienza delle Summer School:

- Il Dialogo interreligioso (2016), La nonviolenza come stile (2017) in collaborazione con gli ISSR della Toscana e di Rimini San Marino-Montefeltro.
- Giovani e Futuro della Fede (2018), Giovani ed Esperienza Spirituale (2019) in collaborazione con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e gli ISSR della Toscana e di Rimini San Marino-Montefeltro.

E l'esperienza del cineforum: pensata per sensibilizzare il territorio in cui siamo inserite riguardo alle tematiche dell'accoglienza e della responsabilità di ciascuno per la costruzione del bene comune in un mondo che cambia, ci ha offerto la possibilità di far dialogare tra di loro sensibilità e vedute diverse.

Insieme al pensiero, crediamo sia importante **far circolare** anche la **bellezza**: bellezza delle espressioni artistiche di ogni tradizione culturale e religiosa. Apprezzare la bellezza aiuta a riconoscere e smascherare ciò che è brutto: in primo luogo la violenza.

C'è un atteggiamento di fondo, che ci pare il filo rosso di ogni proposta e riflessione fin qui condivisa: **l'amicizia**.

Il nostro padre Agostino afferma:

“Non si conosce nessuno, se non attraverso l'amicizia.”

AGOSTINO, OTTANTATRE QUESTIONI DIVERSE 71,5

È l'amicizia che avvicina le sponde e apre le porte alla conoscenza di persone e popoli. Anche la storia del proprio tempo, per essere compresa, va accostata con amicizia.

Dio fa così:

Con la rivelazione, Dio invisibile parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, DEI VERBUM, 2

Particolarmente significativa è stata per tutte noi l'esperienza di ospitare per alcuni incontri in monastero persone provenienti da paesi che hanno vissuto gravi conflitti con il paese del Medioriente da cui proviene una nostra sorella (Libano). Hafez, originario di un villaggio della Palestina che sta portando avanti da anni un'azione straordinaria di resistenza non violenta alle intimidazioni che riceve la sua gente. Più recentemente Abdu e la sua famiglia, rifugiati siriani, che sono venuti a vivere in un paese vicino al monastero. Entrambi musulmani. Durante questi incontri abbiamo visto cadere muri. Oggi Hafez e Abdu sono nostri amici.



ALBERO DI TERRA E DI MARE, SR FRANCESCA SERRELI, MONACHE AGOSTINIANE - PENNABILLI

Dentro a queste esperienze avviene, per noi e per chi si lascia raggiungere, di diventare ponte gettato in regioni dove non saremmo potute arrivare.

IL LASCITO DEI MARTIRI

Quando si parla di figure come i monaci di Tibhirine, Pierre Claverie, Charles de Foucauld... ci troviamo davanti ad un lascito che non è solo per la Chiesa, ma per tutta l'umanità.

Questi sono stati uomini "spaziosi": capaci di accoglienza delle culture, delle povertà, delle diversità. Tesi ad abbracciare la realtà che hanno trovato, accettando di starle di fronte così come si presentava, si sono lasciati spogliare di ciò che conoscevano per ospitare la realtà e le persone facendo sì che potessero rivelarsi nella loro alterità e ricchezza.

Ci sembra fruttuoso dare rilievo alla loro **eredità**, quella che ci perviene dallo **stile di tutta la loro vita**. Perché il concetto di martirio in alcune regioni del Mediterraneo risulta ambiguo e contaminato e può diventare causa di divisione.

Qui si tratta di persone che hanno vissuto con le mani aperte e sono rimaste al proprio posto, perché era "il loro" posto. Non si sono mosse contro nessuno, ma solo per la vita degli altri.

Una costante di questo loro stile è **l'amore e la stima per il popolo dove si sono recati**.

La loro eredità è la **condivisione piena del vissuto** e della condizione di vita della gente, l'abitare la convivenza senza la pretesa di far proseliti, quanto piuttosto **facendo emergere il seme del Vangelo già presente nel cuore e nella coscienza di ogni persona**.

Tutto questo può trovare ed ha trovato accoglienza, senza diventare minaccioso. Oppure può costituire ed ha costituito la vera minaccia.

Altro aspetto della loro eredità è stato il porre **l'accento sul dialogo** piuttosto che sull'affermazione dell'identità, facendo emergere che la cifra dell'identità umana – e cristiana – è il dialogo stesso.

È stato l'obiettivo dichiarato di Pierre Claverie: *«imparare soprattutto a parlare e comprendere il linguaggio del cuore, quello dell'amicizia fraterna, attraverso cui comunicano religioni e razze»*.

«Il dialogo è la sola possibilità di disarmare il fanatismo, in noi e nell'altro, perché è costitutivo della relazione di Dio con gli uomini e degli uomini tra di loro ... è attraverso il dialogo che siamo chiamati a esprimere la nostra fede nell'amore di Dio, che avrà l'ultima parola su tutte le potenze di divisione e di morte».

QUALE COMPRESIONE DI CHIESA E DI MISSIONE

Oggi ci sembra importante per la chiesa, sia in Occidente che in Oriente, incoraggiare la nascita di esperienze comunitarie ecumeniche ed inter-religiose. Pensiamo a comunità dove **il dialogo possa farsi missione**, comunità capaci di **annunciare il Vangelo della famiglia umana**. Andrà lasciata cadere la pretesa di arrivare ad adorare Dio allo stesso modo, ma crediamo si possa camminare insieme nella ricerca, ascoltando ciò che l'esperienza dell'altro conosce e può raccontare di Dio.

A monte dello *scontro* di civiltà, ci sembra vi sia un *malinteso* di civiltà molto forte. Si va avanti a suon di etichette grossolane: Oriente/Occidente, Sud/Nord. Siamo portati a pensare che esista una *mens* musulmana, una *mens* cristiana e una *mens* ebraica. Nella sponda Sud del Mediterraneo si è convinti che l'Occidente sia cristiano. Nella sponda Nord del Mediterraneo si dà per scontato che "arabo" coincida con "musulmano".

La conseguenza diretta di questa attitudine è l'adesione spesso irrazionale e passionale a un paradigma identitario. Si tratta di un meccanismo che rende pregiudicato a priori l'individuo che si identifica pubblicamente, per scelta o semplicemente per nascita, con una determinata comunità religiosa. Continuare a camminare nel buio delle etichette grossolane impedisce l'incontro e rafforza il *malinteso* di civiltà, che si oppone alla pace.

A questo riguardo chiediamo ai Vescovi del Mediterraneo di operare per disambiguare questo malinteso e di favorire una mentalità di dialogo, creando occasioni di incontro, conoscenza e collaborazione fra cristiani e musulmani.

Si tratta di proseguire sulla strada aperta da Papa Francesco ad Abu Dhabi col Documento sulla fratellanza umana: *«adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio».*

PLURALITÀ DI TRADIZIONI ECCLESIALI

L'altra sponda del mediterraneo è ricca di una tradizione pluri-rituale, pluriconfessionale e interreligiosa. La chiesa latina ha bisogno di stare in un confronto più aperto con questo "tesoro" (*Orientale Lumen 1*) e di attingere all'esperienza millenaria delle chiese orientali, nella loro diversità di riti e di legislazione ecclesiastica, maturata anche grazie alla varietà dei contesti e alla convivenza tra confessioni e fedi diverse.

A questo proposito, pensiamo al valore e alla prassi della sinodalità.

Ciò che per la chiesa latina è un processo auspicato, ma praticato ancora in maniera germinale, per le chiese orientali - non senza limiti - è strada battuta da almeno un millennio.

Lo stile sinodale interpella la chiesa latina e la sollecita ad adottare un metodo che è più consono ad un discernimento ecclesiale di ampio respiro e lungimirante.

Pensiamo a una sinodalità che sappia declinarsi su diversi livelli e che coinvolga tutto il popolo di Dio, chiamato a riflettere sulla propria esperienza di fede - pena l'esclusione dal diventare adulti nella fede - in vista di una trasmissione consapevole e autentica alle generazioni future.

Prendere sul serio la sinodalità può generare un ascolto reciproco e sereno tra le diverse chiese, avendo ognuna maturato una lunga riflessione ed esperienza teologica e pastorale. Riguardo a scelte ecclesiali ricche di implicazioni, quali il presbiterato uxorato, la convivenza con altre fedi, il matrimonio civile, il rapporto chiesa-stato... l'ascolto e il confronto fra tradizioni diverse può illuminare e guidare i cammini delle chiese.

I GIOVANI

A livello educativo, crediamo importante proporre e incoraggiare una conoscenza reciproca tra giovani delle diverse sponde del Mediterraneo e delle diverse chiese. I giovani delle chiese orientali hanno bisogno di ascoltare le conquiste dell'occidente rispetto ad un sano senso della laicità, ad un'identità cristiana aperta al volto e alla fede o non fede dell'altro. Così per i giovani occidentali è importante entrare in contatto con i valori della fede e della vita, per come vengono vissuti dai loro coetanei dell'altra sponda del Mare, in contesti non sempre favorevoli. Tutto questo in vista di una conoscenza dal basso - non solo tra il clero o all'interno della vita consacrata - e nella logica dello scambio dei doni, capace di disinnescare i fondamentalismi, anche quelli all'interno delle nostre chiese.

Occorre puntare ad una **educazione**, nelle scuole università associazioni, che abbia le caratteristiche **dell'ospitalità reciproca**, della fiducia nella bontà del dialogo, per affezionarsi al bene comune e al desiderio della pace.

Ci sono due esperienze in questa direzione che qui vogliamo menzionare per la sintonia che si è stabilita fra il loro e il nostro vissuto e per la stima che hanno suscitato in noi.

L'associazione di volontariato *Oui pour la Vie*, con sede in Libano, impegnata in favore dei più poveri di ogni appartenenza religiosa e provenienza. Nata per iniziativa del prete italiano Damiano Puccini, a Damour, villaggio dove la gente è particolarmente ferita dalla guerra fratricida fra cristiani e musulmani e dove negli ultimi anni si sono aggiunte numerose famiglie di profughi siriani. Qui Padre Damiano e un gruppo di giovani libanesi, attraverso una rete di solidarietà e di scambio di beni di prima necessità, stanno promuovendo una profonda riconciliazione tra le parti, mostrando come il bene più prezioso da **condividere** è **il perdono**.

Viaggio intorno al mondo, il progetto coordinato dal prete bolognese Fabrizio Mandreoli. Un gruppo di giovani universitari - cristiani, non credenti e musulmani - che per un anno ha ricercato, studiato e si è confrontato incontrando molte comunità di varie confessioni e di varie provenienze - italiane e straniere - presenti nel loro territorio. Si sono mossi alla ricerca di come **la fede si intreccia con l'identità personale e collettiva** e hanno fatto scoperte inaspettate, viaggiando prima di tutto dentro le proprie convinzioni.



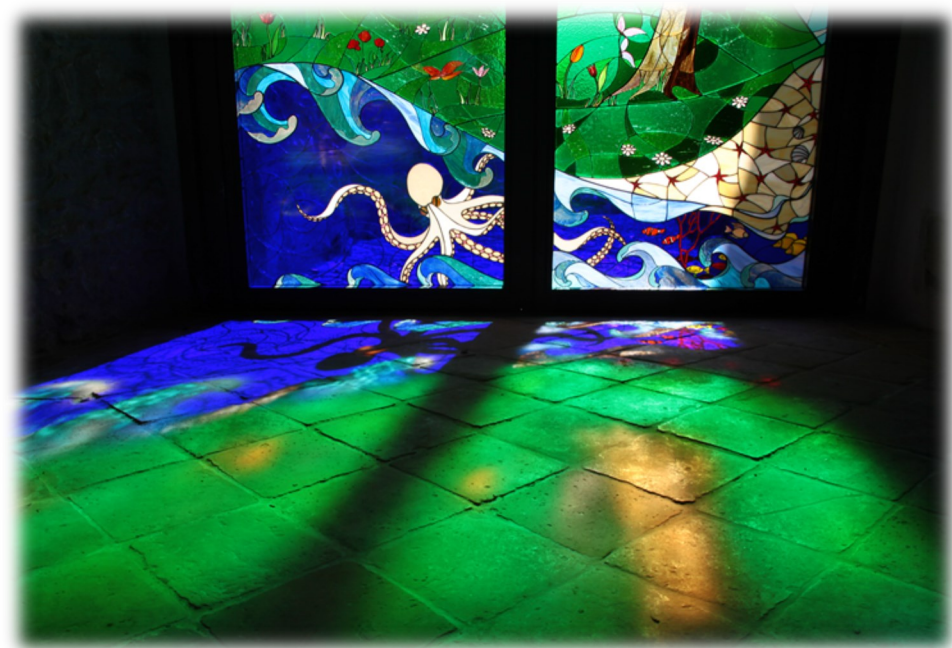
APPELLO AI VESCOVI DEL MEDITERRANEO.

Vogliamo far parlare il nostro Padre Agostino, uomo che assegna alla carità, l'**amore rimesso in ordine (ordo amoris)**, una funzione generativa, sia sul piano della vita interiore personale sia sul piano della vita sociale e politica.

*Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi al pascolo in certe isole lontane dalla costa, per attraversare la lingua di mare che li separa poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: **non affondano, perché la carità fa loro come da nave.***

AGOSTINO, ESPOSIZIONE SUL SALMO 129, 4

DOVE LA CARITÀ NON FA DA NAVE, AD AFFONDARE NON SONO SOLO I BARCONI DEI MIGRANTI, MA È LA NOSTRA UMANITÀ. NON VOGLIAMO RASSEGNAICI AL NAUFRAGIO DELLA SENSIBILITÀ UMANA.



QUALE CHIESA MEDITERRANEA...

INTERCESSIONI

CHIESA CHE STA "IN MEZZO"

La chiesa del Mediterraneo è come questo Mare: sta "in mezzo". Tra sponde, popoli, tradizioni e vissuti di fede differenti, in mezzo a numerosi e gravi conflitti.

- Preghiamo perché la chiesa mediterranea esprima questa vocazione di "intercessione" in ogni suo tratto: accolga la provocazione a dilatare il cuore di fronte a chi è diverso, viva in una continua tensione verso il perdono e la pace nei contesti feriti e divisi, sia disposta ad abbracciare con compassione tutte le parti in causa nei conflitti.

CHIESA DI TESTIMONI

I martiri della chiesa del Mediterraneo sono rimasti al loro posto, con le mani aperte, "a causa di Gesù, il Messia Crocifisso". Hanno vissuto l'ecumenismo, nel dolore e nel sangue, credendo in una possibile convivenza pacifica tra credenti di diverse fedi.

- Preghiamo perché la chiesa mediterranea sia incoraggiata dalla testimonianza dei martiri a rimanere, "come al capezzale di un amico"; ad aprire "finestre", che permettano scambi di doni; a cercare le tracce del Vangelo già inscritto misteriosamente nel cuore delle persone.

CHIESA OSPITALE

L'ospitalità è uno dei tratti caratteristici della gente del Mediterraneo ed è centrale nelle narrazioni di tutte e tre le grandi tradizioni monoteiste.

- Preghiamo perché la chiesa mediterranea viva la santità ospitale di Gesù. Abbia il volto di comunità non appesantite da troppe strutture, cerchi innanzitutto la coerenza battesimale, si apra all'ospitalità risanante di ogni altro.

CHIESA IN DIALOGO

La realtà multiculturale e pluri-religiosa in cui sono inserite le chiese del Mediterraneo richiede loro la disponibilità all'incontro e al dialogo.

- Preghiamo perché la chiesa mediterranea sia una chiesa in dialogo, spazio di ascolto e di accoglienza, dove si coltiva la conoscenza di chi è diverso, dove il dialogo diventa missione. Perché risuoni, anche senza parole, la Buona Notizia che siamo famiglia umana.

CHIESA E MINISTERO DELL'AMICIZIA

Cristo Gesù, per mezzo della croce, ha distrutto in se stesso l'inimicizia. Lui che ci ha chiamato *"non servi, ma amici"*.

- Preghiamo perché la chiesa mediterranea eserciti il ministero dell'amicizia presso i popoli, le culture e le generazioni a cui è inviata. Sia amica delle donne che cercano di prendere la parola, delle donne che subiscono violenze, delle vedove delle guerre, delle madri a cui sono strappati i figli. Amica dei bambini a cui è negata l'infanzia, amica dei giovani che vogliono partire. Amica degli uomini che faticano ad assicurare un futuro dignitoso alle proprie famiglie, amica degli uomini che faticano ad esercitare la propria paternità. Amica degli scartati, dei poveri, amica di chi ha paura.

**Il Dio e Padre di Gesù,
che *"parla agli uomini come ad amici"*,
possa rallegrarsi della chiesa mediterranea
perché amica degli uomini e delle donne che Lui ama.**



QUADERNO REALIZZATO DALLE MONACHE AGOSTINIANE DI PENNABILI IN OCCASIONE DI
“MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE” - BARI 19-23 FEBBRAIO 2020



LA **CARITÀ** FA DA **NAVE**

«Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi al pascolo in certe isole lontane dalla costa, per attraversare la lingua di mare che li separa poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché la carità fa loro come da nave.»

AGOSTINO, ESPOSIZIONE SUL SALMO 129